

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

DCIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	24612	Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni. (389-B)	24621
Disegni di legge:		PRESIDENTE	24621, 24622
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	24629	GARLATO, <i>Relatore</i>	24622
<i>(Presentazione)</i>	24620	Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Libano. (937)	24622
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	24612	PRESIDENTE	24622
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		BETTIOL GIUSEPPE	24622
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica Italiana riguardante la sede centrale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura concluso a Washington il 31 ottobre 1950. (1670)	24613	DE' COCCI, <i>Relatore</i>	24623
PRESIDENTE	24613	SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	24623
CODACCI PISANELLI	24613	Disegno di legge (Discussione):	
BERTI GIUSEPPE fu ANGELO	24615	Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984 e 984-A-bis)	24623
CORBINO	24616	PRESIDENTE	24623, 24628
RIVERA	24616	ROSSI PAOLO	24623
BETTIOL GIUSEPPE	24618	CARPANO MAGLIOLI	24629
RUSSO PEREZ	24618	RUSSO CARLO	24638
CECCHERINI	24618	LA ROCCA	24643
CHIOSTERGI	24618	PRETI	24652
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	24618	Proposte di legge:	
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	24620	<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	24629
Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario. (1546)	24621	<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	24612, 24629
PRESIDENTE	24621	Proposta di legge (Svolgimento):	
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i>	24621	Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria. (1277)	24612
		PRESIDENTE	24612
		ZANFAGNINI	24612
		TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	24613

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	24655, 24659
BOTTONELLI	24659
SPIAZZI	24659
FANFANI	24659
Votazione segreta	24622, 24629, 24636

La seduta comincia alle 15,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Germani e Negrari.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi » (1718).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Deferimento di una proposta di legge.**a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (interni), nella sua riunione di ieri, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge del deputato Turchi: « Proroga dei termini di cui all'articolo 1 e al primo e secondo comma dell'articolo 4 della legge 19 maggio 1950, n. 319, relativa alla estensione al personale dipendente dagli Enti locali delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 » (1688), già assegnata al suo esame in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Zanfagnini: Estensione

dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria.

L'onorevole Zanfagnini ha facoltà di svolgerla.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimi cenni basteranno a rendere ragione della mia proposta di legge, che consta di un unico articolo. Essa si rende interprete di una esigenza di giustizia perequativa di cui si è fatta eco anche recentemente in quest'aula una interrogazione dell'onorevole Carignani.

Si tratta precisamente di ristabilire una condizione di parità di trattamento tra i cancellieri e i segretari giudiziari provenienti dal ruolo degli aiutanti di cancelleria, e precisamente fra quelli che sono divenuti cancellieri e segretari giudiziari in base all'ultima legge (che noi abbiamo approvato) e quelli che sono divenuti tali invece in seguito a regolare concorso da essi affrontato. Gli onorevoli colleghi ricorderanno infatti che, con la legge 24 dicembre (con la quale si è soppresso il ruolo degli aiutanti di cancelleria creando per essi un ruolo transitorio) si è data a quegli aiutanti di cancelleria che sono in possesso del titolo di studio idoneo per adire al gruppo B la possibilità di pervenire, previo esame specifico da parte di apposita commissione di scrutinio, alla condizione di cancellieri.

E si è data a costoro la possibilità di fruire di due terzi dell'anzianità da essi acquisita agli effetti della promozione ai gradi IX e X. Nulla da eccepire sulla giustizia di tale disposizione; ne deriva però una stridente sperequazione fra questi cancellieri ex aiutanti di cancelleria e i cancellieri ex aiutanti di cancelleria che non si sono giovati della recente particolare norma di legge per divenire tali, ma hanno dovuto invece affrontare regolari concorsi, con notevoli sacrifici di studio, di famiglia, ecc.; costoro infatti si sono visti riconosciuta, per la legge 30 dicembre 1923, una anzianità di due terzi, da essi acquisita, sì, come aiutanti di cancelleria, ma col limite massimo di quattro anni. Da ciò deriva che, se, ad esempio, un cancelliere ex aiutante di cancelleria aveva dodici anni di anzianità come aiutante, in base alla legge ultima si vedrà riconosciuti otto anni di anzianità agli effetti della promozione ai gradi IX e X, mentre i cancellieri ex aiutanti, che sono divenuti tali a seguito di concorso e che dovrebbero quindi, a maggior ragione, beneficiare dei due terzi di anzianità, si vedono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

riconosciuti invece, per la legge del 1923, quattro anni anziché otto.

È questa dunque una stridente disparità che la mia proposta di legge si studia di eliminare e che è dovuta evidentemente a una dimenticanza, ad un *lapsus*, in cui tutti siamo incorsi allorché approvammo la legge, molto giusta, del 24 dicembre 1949.

Per queste ragioni non dubito che la Camera vorrà votare la presa in considerazione di questa mia proposta di legge.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La proposta di legge presentata dall'onorevole Zanfagnini e testé illustrata dallo stesso presentatore, sebbene presenti anche taluni aspetti negativi, soprattutto nei riflessi degli svantaggi di carriera che potrebbero derivarne per coloro che, essendo già cancellieri e segretari, attendono la promozione per scrutinio al grado superiore, ha anche, indubbiamente, un fondamento di equità. Pertanto il Governo non si oppone, con le consuete riserve, alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Zanfagnini.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica italiana riguardante la sede centrale dell'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, concluso a Washington il 31 ottobre 1950. (1670).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica italiana riguardante la sede centrale dell'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, concluso a Washington il 31 ottobre 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Codacci Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambiente inter-

nazionale particolarmente teso è di conforto per noi richiamare l'attenzione dell'Assemblea sopra questo disegno di legge, perché esso rappresenta sia un risultato notevole conseguito nel campo internazionale, sia la continuazione di una bella tradizione italiana nel campo dell'alimentazione e dell'agricoltura.

L'accordo, che è stato stipulato alla fine dell'ottobre 1950, porta a Roma la sede centrale dell'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Questo accordo ha notevole importanza sia per quanto riguarda il trattamento che viene fatto al nostro paese, sia per quanto riguarda la scelta della sede, sia perché viene riconosciuta internazionalmente una delle nostre attività svolta in tutta la prima metà di questo secolo.

È da notare anzitutto che uno degli organi dell'Organizzazione delle nazioni unite, e precisamente l'organo che viene destinato a curare l'alimentazione e l'agricoltura, ha compiuto un accordo con l'Italia. Proprio con l'Italia, che ancora non è ammessa a far parte dell'O.N.U., viene oggi compiuto un accordo così da riconoscere come sia già da tempo maturato il nostro diritto a entrare a far parte della suprema organizzazione internazionale. È un riconoscimento che sta anche ad attestare tutte le responsabilità di coloro che ancora impediscono questo nostro completo riconoscimento.

Non dobbiamo, però, dimenticare l'altra parte dell'accordo, quella riguardante la continuazione di una attività italiana. Tutti ci rammaricammo quando nel 1945-46, alla fine del secondo conflitto mondiale, vedemmo sopprimere quell'Istituto internazionale di agricoltura che, sorto in Roma nel 1905, aveva costituito una organizzazione internazionale sottratta alla ingerenza della sovranità dei singoli Stati; organizzazione internazionale che fu poi presa per modello da quelle organizzazioni che furono costituite dopo la prima guerra mondiale e, fra le altre, dall'Ufficio internazionale del lavoro e dalla stessa Società delle nazioni. Si ritenne che tale modello dovesse essere tenuto presente appunto perché per la prima volta si era riusciti a formare un'organizzazione che veniva sottratta alla sovranità dei singoli Stati che ne facevano parte. Va, del resto, tenuto presente che si tratta di un'iniziativa che risale, come ho detto, al 1905, ad un periodo, cioè, di intensa vita democratica per il nostro paese, i nomi dei cui reggitori sono ancora cari al nostro ricordo e i cui caratteri fondamentali hanno una certa analogia con il tempo presente:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

anche allora, per esempio, si lottava tenacemente per la difesa della nostra lira.

L'Istituto internazionale di agricoltura si proponeva, tra l'altro, lo scambio di notizie nel campo delle colture e la lotta contro quella crisi che tanto ha nuociuto all'umanità e che tanti dissidi ha determinato. Fra l'altro fornì informazioni e dati statistici veramente utili favorendo i contatti fra varie organizzazioni per la risoluzione dei problemi agricoli: per esempio; ebbe contatto con l'ufficio internazionale che presiedeva alla coltura della vite, cosa questa che farà particolarmente piacere al nostro collega organizzatore della riuscitissima recente mostra dei vini. Vari furono i riconoscimenti tributati nel campo interno ed internazionale a questo istituto. Io ritengo che l'ultimo di tali riconoscimenti sia appunto la decisione di scegliere Roma come sede della F.A.O., nonostante che il nostro paese non faccia ancora parte dell'O.N.U..

È forse inutile che io sottolinei gli alti scopi dell'organizzazione che il nostro paese avrà l'onore di ospitare, scopi altamente umanitari e profondamente pacifici. È stato rilevato da più parti (è anche nel recente congresso interparlamentare mondiale di Dublino) come le principali cause delle crisi derivino proprio dal fatto che gli alimenti — che pure non mancano nel mondo — sono distribuiti irrazionalmente, tanto è vero che, mentre un paese soffre la fame per la mancanza di un determinato genere, in un altro tale genere viene distrutto per ragioni economiche. L'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione ha appunto, tra gli altri scopi, questo: fare in modo che siano favoriti gli scambi, che sia favorita la cultura nelle diverse parti della terra e, nello stesso tempo, fare in modo che non si verificino situazioni veramente gravi di distruzione di generi in un luogo ove questi siano in sovrabbondanza, mentre in altri luoghi del nostro pianeta si soffre la fame proprio per la mancanza di quegli stessi generi.

D'altra parte, è opportuno far presente che il luogo scelto come sede, in Roma, della federazione per l'alimentazione e l'agricoltura, è proprio in un edificio che doveva essere destinato a Ministero dell'Africa italiana: è l'edificio sito all'inizio della passeggiata archeologica. Anche qui, noi teniamo a far notare come la scelta sia stata felice e, per noi italiani, rappresenti qualche cosa che consideriamo con soddisfazione, perché l'aver visto misconosciuto in pratica (per lo meno, nel momento attuale) quanto è stato com-

piuto dal nostro paese, non ha tuttavia impedito di fare in modo che un riconoscimento implicito vi fosse di ciò che gli italiani hanno saputo meritare nel campo internazionale, specialmente come maestri nel campo della cultura e soprattutto nel campo dell'agricoltura. Il lavoro italiano, in altri termini, si è affermato dovunque proprio per questa sua abilità di strappare — per esempio — al deserto tratti sempre più vasti trasformandoli in zolle feconde; e si è manifestato anche quando ha insegnato agli altri come devono essere condotte le aziende agricole pilota facendo vedere come, se abbiamo delle giuste aspettative anche riguardo all'attività nel campo della colonizzazione, tali nostre aspettative siano più che fondate, perché fondate appunto su questa capacità di silenzioso lavoro la quale si afferma soprattutto bonificando terreni che sembravano assolutamente inadatti ad ogni coltura!

E così, mentre in un edificio che doveva essere destinato ad un sogno non realizzabile noi vediamo installarsi una organizzazione la quale ha uno scopo essenzialmente pacifico e nello stesso tempo internazionale, e mentre vediamo che in quell'edificio trova sede, con i suoi uffici, una organizzazione destinata a favorire la pace nel mondo proprio diffondendo e favorendo l'alimentazione, che tanta importanza ha per la pace sociale, noi riteniamo che questo accordo, che siamo oggi chiamati ad approvare, abbia un particolare significato, cui vogliamo dare tutto il dovuto rilievo appunto perché esso dimostra come, se noi aderiamo ad ogni iniziativa, nel campo internazionale, che ci porti al superamento di qualsiasi gretta concezione nazionalistica malintesa o statolatrica, nello stesso tempo non dimentichiamo di essere legati al nostro paese da una particolare attenzione: non dimentichiamo cioè che siamo figli di questo paese. In altri termini, di fronte a coloro che dell'affetto per il loro paese fanno un monopolio, noi richiamiamo oggi questo risultato non indifferente, ottenuto nel campo della politica internazionale, per far vedere, mentre sappiamo continuare le opere migliori dei nostri predecessori, (come i risultati ottenuti attraverso l'Istituto internazionale d'agricoltura), quale sia il sano e vero attaccamento al nostro paese. E siamo lieti di vedere come, riconoscendo l'opportunità di istituire in Roma la sede principale dell'organizzazione che si occupa dell'alimentazione e dell'agricoltura (di quella agricoltura che ha sempre costituito un vanto del nostro paese), sia stato praticamente ripetuto l'elogio virgiliano alla nostra terra, salutata allora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

come viene salutata oggi, attraverso l'istituzione in Roma di questa sede, *magna parens frugum*. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, confesso che siamo piuttosto perplessi sulla posizione da tenere nei confronti dell'approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica italiana, per quanto concerne la sede centrale dell'Organizzazione (la quale dovrebbe essere trasportata a Roma). In realtà il giudizio sulla questione del trasporto della sede centrale a Roma si trasferisce fondamentalmente sulle funzioni di questo organismo e sul suo orientamento politico.

Ora, non è dubbio che alle origini questa organizzazione, così come è stata impiantata particolarmente per iniziativa del presidente Roosevelt nella conferenza di Hot Springs (Virginia), aveva una base larga di unanimità, e si fondava sui principi generali su cui le Nazioni Unite si fondano. Non ho bisogno di elencare qui questi principi giacché tutti voi li conoscete.

Ora, è chiaro che noi allora eravamo completamente d'accordo circa la creazione di una organizzazione di questo tipo, e saremmo stati felici di salutare il trasporto della sua sede in Italia, anche perché, in fondo, la F. A. O. è una specie di successore di quell'Istituto internazionale di agricoltura, che aveva in Italia la sua sede e che — se non sbaglio — era stato promosso da una iniziativa italiana. Da allora a oggi molte cose sono cambiate, e se noi esaminiamo anche l'attività svolta dalla F. A. O. troviamo in questa attività alcuni elementi della divisione politica profonda che oggi esiste nel mondo.

Per esempio, l'onorevole relatore ci ha parlato nella sua relazione scritta dell'attività della F. A. O. in Cina e in Grecia. In Cina essa avrebbe svolto una azione efficace in aiuto all'agricoltura di questo grande paese: così è stato nel passato, ma oggi la Cina non fa parte della F. A. O. Peggio ancora per quanto concerne le caratteristiche politiche dell'intervento della F. A. O. in Grecia. Può sembrare si tratti di una attività puramente filantropica (attuazione di un programma di distribuzione di refezioni nelle scuole, gratuite o a pagamento, a seconda delle possibilità degli alunni): centinaia di migliaia di bambini e donne greci avrebbero usufruito di questo aiuto. Certamente non possiamo essere contro questa

azione. Ma chi ha seguito l'attività della F. A. O. in Grecia sa che la medesima aveva caratteristiche politiche quanto mai faziose, nel senso che erano aiutati solo gruppi determinati della popolazione greca.

Del resto, il fatto stesso che da una organizzazione, che succede all'Istituto internazionale di agricoltura, e si occupa dell'agricoltura e dell'alimentazione, sia assente l'Unione Sovietica dà già una certa caratteristica alla F. A. O. Eppure l'Unione Sovietica è il paese che, sul terreno delle trasformazioni dell'agricoltura, ha compiuto i progressi più importanti, non soltanto nel senso che ha trasformato la base dell'economia agricola, ma nel senso che ha compiuto, e compie, ancora grandiosi lavori di trasformazione non solo dell'agricoltura, ma della natura. Questi colossali piani di trasformazione della natura sono un fatto di estremo interesse per l'agricoltura mondiale.

Se dovessimo tener conto soltanto dei principi per i quali la F. A. O. è sorta e si è sviluppata nei primi tempi, noi non potremmo che approvare il trasporto della sede della F. A. O. a Roma, e non potremmo che salutare in questo organismo un mezzo di collaborazione sul terreno dello sviluppo agricolo, del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e di scambio delle esperienze fra le nazioni. Ma, così come le cose sono oggi, nuovi elementi sono stati introdotti in questa organizzazione. La nostra perplessità deriva essenzialmente appunto da questa nuova situazione.

D'altra parte, in una questione come questa non vogliamo assumere un atteggiamento di opposizione sistematica. Vogliamo sperare che le cose si mettano in modo che la F. A. O. possa essere utile al nostro paese. Vogliamo sperare che i principi per i quali essa è sorta nel 1943, e dai quali ha poi deviato negli ultimi anni, possano di nuovo riaffermarsi in questa organizzazione. Vogliamo sperare, malgrado i dati che vi ho esposto e gli indici negativi che dimostrano come in questa organizzazione esista una rottura, che su questo terreno sia possibile, per lo meno nel futuro, quella collaborazione fra le nazioni che è auspicabile in tutti i campi.

A conclusione di queste parole, che vogliono essere un'anticipata dichiarazione di voto, dichiaro che non voteremo contro questo disegno di legge, ma non possiamo, per le riserve esposte, nemmeno votare a favore. Pertanto, sulla base delle considerazioni svolte, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione di questo disegno di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci è presentato e sul quale, sia pure con le riserve fatte, converge un accordo non soltanto formale, ma — entro certi limiti — anche sostanziale, con i colleghi dell'estrema sinistra, deve essere da noi considerato sotto due punti di vista: un punto di vista di carattere internazionale, un punto di vista di carattere nazionale.

Il punto di vista di carattere internazionale va riferito alle funzioni dell'organismo che si deve trasferire ora a Roma: funzioni che se, in questo momento, per le ragioni di carattere contingente alle quali ha fatto cenno l'onorevole Berti, non possono avere un'esplicazione universale, com'era nelle intenzioni dei fondatori e come è nel desiderio di tutti, non cessano per questo di perdere la loro enorme importanza. L'umanità è uscita dalla seconda guerra mondiale con una situazione agricola e alimentare deficitaria perché, se è vero che l'Europa occidentale ha raggiunto, ed in qualche caso anche superato, i quantitativi prodotti nel 1935-39, è altrettanto vero che noi non abbiamo ancora aumentato la produzione fino ad eguagliare l'incremento di popolazione. Ché se poi ci riferiamo ad altri settori importantissimi della terra, densamente popolati, noi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio *deficit* alimentare, che tende a diventare sempre più pauroso, perché di fronte alla quasi stazionarietà della produzione agricola, fissata entro certi limiti secondo le previsioni del Ricardo, vi è un incremento effettivo della popolazione più alto, donde la necessità di ricorrere a quegli accorgimenti tecnici, a quelle integrazioni meccaniche delle forze che lavorano la terra, le quali, a parità di sforzi, diano un prodotto maggiore.

Tutto ciò che tende a realizzare questo fine è evidentemente nel quadro delle cose che dobbiamo desiderare, perché tendono a lenire le sofferenze degli uomini.

In sostanza tutti lavoriamo per soddisfare i nostri bisogni; e se una razionale applicazione di metodi più progrediti di sfruttamento della terra, o una più larga integrazione delle forze umane con elementi meccanici, possono dare, a parità di sforzi, un maggior prodotto, o possono consentire a parità di prodotti un minore sforzo, noi dobbiamo rallegrarci del fatto che sia consentito un alleviamento dello sforzo penoso che tutti dobbiamo compiere.

Questo è il fine essenziale, principale della F. A. O., fine che ha già avuto una particolare realizzazione in alcuni casi concreti, dove si è potuto constatare con l'esperienza un progresso notevole nei risultati delle coltivazioni in zone nelle quali i metodi colturali sono molto arretrati.

Se noi, quindi, ci proiettiamo negli avvenimenti al di là di quella che può essere la contingenza attuale, nell'augurio, che tutti formuliamo fervidamente, di una pace fra i popoli, evidentemente la F. A. O. costituisce una di quelle organizzazioni internazionali destinate ad esercitare un influsso veramente profondo nello sviluppo della civiltà dei popoli più arretrati.

Per ciò che concerne il secondo aspetto, cioè a dire l'aspetto nazionale, noi — come ha ricordato il collega Berti — avevamo in Italia la tradizione di un Istituto internazionale che si occupava delle cose agricole. Fu appunto nel 1907 che per iniziativa italiana sorse a Roma l'Istituto internazionale di agricoltura, che per molti anni, prima del sorgere della Società delle nazioni, deteneva, come altri pochissimi istituti internazionali, il privilegio di occuparsi di problemi al di là delle frontiere degli Stati. L'Organizzazione delle nazioni unite, a carattere più generale, ha poi costituito qualche cosa che, nel nocciolo, riproduce l'idea dell'Istituto internazionale di agricoltura, estendendosi a tutta la terra conosciuta e coltivata. E noi dobbiamo essere lieti, dobbiamo vedere con compiacimento che, nella gara che fra le varie città del mondo si è svolta per accaparrarsi la sede di questo istituto, sia stata prescelta Roma. Si tratta di diffondere nel mondo metodi più perfezionati di coltivazione; si tratta di portare ovunque i risultati delle ricerche scientifiche. È un'opera di carattere universale, ed è giusto parta da Roma, che già in tante altre manifestazioni della vita materiale e spirituale dei popoli ha dato l'esempio luminoso di saper fare da guida per il bene dell'umanità. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Onorevoli colleghi, la soddisfazione di oggi è particolare e vivissima nel deputato Rivera, più che quale membro di questa Camera, quale ultimo rappresentante del Governo italiano in seno all'Istituto internazionale di agricoltura. È una soddisfazione, la quale compensa mesi ed anni di pene e di sofferenze, quando bisognava eseguire, qui a Roma, il «dettato» delle Nazioni Unite, per quel che riguardava l'Istituto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

internazionale di agricoltura, il quale doveva essere « dissolto ». Nel clima intellettuale e culturale della nostra Italia, dove il diritto ha imperato in ogni tempo, sembrò all'assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura che questa decisione urtasse contro le tavole di fondazione dell'istituto stesso, e, ad un tempo e soprattutto, contro il diritto internazionale, in quanto una convenzione tra nazioni non poteva essere annullata in ignoranza di alcuni dei firmatari, in quel momento forzatamente assenti dall'assemblea. Questa obiezione non poteva essere trascurata dall'Italia, depositaria della convenzione internazionale, e perciò il rappresentante italiano prospettò, fin dalla prima solenne assemblea del dopo guerra, il lato giuridico della questione e, insieme con esso, le conseguenze che avrebbero potuto nascere da una tale grave risoluzione.

In quel momento penoso parecchie nazioni di ogni parte del mondo decisero di seguire l'Italia nel suo atteggiamento e perciò domandarono discretamente al rappresentante italiano quale egli credeva dovesse essere il contegno più corretto e più conveniente per le nazioni firmatarie: allora si ebbe una prima manifestazione di corretta obiezione autorizzata dai governi, che sfociò nella dichiarazione di astensione di 13 nazioni dalla votazione.

Tale risultato rese attuale il problema di non far morire completamente l'Istituto internazionale di agricoltura. Se il morire è penoso per qualunque persona e per qualunque ente, l'Istituto internazionale di agricoltura aveva tante ragioni per non morire e tante benemerienze, per cui allora si desiderò che in qualche modo continuasse la sua opera veramente provvida e intelligente di studi, di ricerca, di elaborazione e di esposizione dei dati da tutto il mondo per attuare quell'apostolato di solidarietà umana che esso si era proposto. Tali dati del resto servirono anche, e notevolmente, alla elaborazione della recente pace, perché la documentazione elaborata dall'Istituto internazionale di agricoltura fu di guida preziosa per tante decisioni.

Con viva soddisfazione, dunque, io prendo la parola oggi per ricordare questi fatti, e non già per recriminare, ma per dire che l'Istituto internazionale di agricoltura, avendo oramai trovato il suo erede naturale, capace di perseguire attività e scopi equivalenti, ed anzi ampliati e resi più efficaci attraverso una organizzazione che ha una accentuata potenza politica, poteva ben morire, specie potendo rivivere qui a Roma.

Perciò, quando chiuse la sua attività, l'assemblea di questo istituto votò due decisioni (luglio 1946) all'unanimità (62 nazioni): l'una per lo scioglimento dell'Istituto internazionale di agricoltura; l'altra perché venisse fondata a Roma la sede europea dell'Organizzazione dell'alimentazione e dell'agricoltura (F. A. O.) dell'O. N. U. Delle due decisioni la prima era una risoluzione, la seconda un voto.

Questo voto si avverò nelle successive assemblee della F. A. O.; fu infatti discussa in contraddittorio questa questione, ed a Copenaghen, quando l'Italia fu ammessa in seno alla F. A. O. e chi vi parla rappresentò, in seno alla delegazione italiana, l'agricoltura ed il Ministero di agricoltura, vi fu una scaramuccia, dalla quale, dopo il richiamo fatto dal rappresentante italiano per l'agricoltura agli impegni di Roma ed alla opportunità di attenersi, balzò, ancora una volta, evidente la preferenza della stragrande maggioranza delle nazioni intervenute per il proposito, manifestato così solennemente dall'assemblea di due anni prima dell'Istituto internazionale di agricoltura (*non omnis moriar!*), di stabilire la sede europea a Roma.

E la sede europea della F. A. O. sorse a Roma.

Ma successivamente è accaduto di meglio (dobbiamo dare riconoscimento al nostro Governo; ed a chi lo ha rappresentato, di avere ottenuto di più, giovandosi sia delle simpatie che l'Italia e Roma sempre esercitano su ogni gente, sia delle vicende che le votazioni seguivano in quel momento): oggi possiamo constatare che la risoluzione dell'Istituto internazionale di agricoltura, espressa nel doppio voto unanime dell'8 e 9 luglio 1946, non è stata morte, ma è stata vita, in quanto l'istituto ha veramente rivissuto, tornando a Roma in una forma ancora più solenne ed importante di quella, sperata e deliberata, di sede europea, cioè nella veste di sede mondiale della F. A. O. a Roma.

Questa, onorevoli colleghi di tutti i settori, non può essere per noi che ragione di vivo compiacimento.

A quel collega, che oggi ha qui sollevato qualche dubbio, vorrei dire che queste « perplessità » non hanno diritto di essere, perché Roma è stata la « città d'ogni popolo », sempre, in passato come oggi; perché a Roma si è praticata sempre una superiore giustizia ed un superiore amore per tutte le idee, per tutti gli uomini e per tutte le attività, non escluse perciò quelle economiche e politiche. (*Applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Noi voteremo senza alcuna perplessità questo disegno di legge, anzi lo voteremo con piena soddisfazione, perché sappiamo, anzitutto, come la F. A. O. sia un organismo internazionale al servizio dell'umanità, senza distinzioni razziali e senza distinzioni politiche.

Noi consideriamo la F. A. O. come uno strumento per una maggiore elevazione sociale nella lotta contro la fame, che sta alle origini di tutti i dolori, di tutte le miserie dei popoli.

Noi siamo particolarmente felici che la sede centrale della F. A. O. venga a Roma. Questo è testimonianza di quel rispetto, di quella fiducia ed anche di quel prestigio che il nostro paese ha saputo riconquistarsi, dopo la catastrofe, tra le nazioni civili e democratiche del mondo, per la sua coscienza civile e per la sua rinnovata coscienza democratica.

Noi rendiamo omaggio al Governo, al ministro degli affari esteri e particolarmente al giovane e valoroso sottosegretario di Stato per l'agricoltura, onorevole Colombo, che sappiamo quanto abbia operato a Washington per la realizzazione di questo sogno. (*Applausi al centro e a destra*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Dichiaro che voterò questo disegno di legge per le stesse ragioni esposte dagli onorevoli Bettiol, Rivera e Corbino.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. I miei colleghi di partito mi incaricano di portare l'adesione del nostro gruppo e, quindi, il voto favorevole a questo disegno di legge, in quanto noi ravvisiamo in questa organizzazione un mezzo per il continuo miglioramento tecnico e sociale rispettivamente dell'agricoltura e dell'alimentazione internazionale.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Non sembrava a me necessario che da ogni settore della Camera si prendesse la parola in questa occasione, ma poiché tutti i gruppi hanno tenuto a manifestare la loro adesione a questo disegno di legge in sede di discussione generale, non può certo mancare la voce del partito repubblicano per rendere omaggio al Governo ed al ministro degli affari esteri, che hanno il merito di avere contribuito così efficacemente a che la sede della F. A. O. fosse fissata a Roma. Per noi evidentemente non vi è alcun dubbio

nell'accettare con riconoscenza questa decisione, che dà all'Italia una giusta soddisfazione e che permette di sperare che queste organizzazioni internazionali, le quali sono al di sopra di ogni questione di politica nazionale o di partito, si moltiplichino e possano darci quella organizzazione mondiale generalizzata ed efficace che è indispensabile per assicurare il benessere e la pace nel mondo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosini, relatore.

AMBROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno può essere felice più di me del consenso generale che si è manifestato in questa Camera per la deliberazione dell'assemblea generale della F. A. O. di trasferire la sua sede centrale in Roma. Ringrazio i colleghi che mi hanno affidato l'incarico di riferire alla Camera sul disegno di legge n. 1670, relativo all'approvazione dell'accordo concluso a Washington il 31 ottobre 1950 tra la F. A. O. e l'Italia. Ho accettato questo incarico con gioia oltre che per senso di dovere, giacché nell'orizzonte internazionale, che in questo momento sventuratamente è così carico di nere nubi, noi possiamo guardare alla F. A. O. come ad un raggio di sole.

Si tratta di una organizzazione, la quale si riallaccia a quel benemerito Istituto internazionale di agricoltura già ospitato a Roma che, provvedendo alla elevazione del benessere dei popoli ed alla eliminazione della miseria, tendeva a rimuovere una delle cause fondamentali di contrasti interni ed internazionali e con ciò stesso a determinare un'atmosfera di pace fra le nazioni.

È per noi causa di viva soddisfazione — e l'onorevole Rivera lo ha notato con accenti commossi — il fatto che Roma sia stata prescelta, dall'assemblea generale della F. A. O., a diventarne la sede centrale. I colleghi rammenteranno le vicende attraverso le quali si arrivò a questa deliberazione. Non occorre che io le richiami. Basterà sottolineare la prontezza con cui il ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti di America, che pur aveva fino all'ultimo momento propugnato che dovesse restare in America la sede centrale della F. A. O., aderì alla deliberazione del trasferimento di essa a Roma.

Ho indicato nella relazione scritta gli scopi dell'Istituto internazionale di agricoltura e l'attività feconda, operosa e vantaggiosa per il mondo che in un quarantennio esso svolse a Roma, anche in mezzo a circostanze difficili.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

Non è fuor di luogo ricordare che anche durante la seconda guerra mondiale, in circostanze particolarmente delicate, l'Istituto mantenne la sua autonomia, e provvide a salvare dalla morte e dalle persecuzioni decine di cittadini di ogni nazionalità. Possiamo essere orgogliosi di questo istituto, nato e cresciuto nel clima d'Italia. Parlando di esso l'onorevole Codacci Pisanelli ha richiamato quel verso dell'antico poeta latino che qualifica questa nostra terra la *magna parens frugum*.

Mi sia permesso di rievocare l'immagine, ancora più ampia, del nostro poeta moderno, quando egli, rievocando le glorie dell'Italia (« madre di biade e viti e leggi eterne e d'inclite arti a raddolcir la vita »), dice di rinnovare i canti dell'antica lode. Anche noi rinnoviamo queste lodi a proposito dell'Istituto internazionale di agricoltura, che va ricordato non solo per l'opera benefica svolta nel campo dell'agricoltura e dell'alimentazione, ma altresì per il fatto che esso fu costituito e visse come un ente internazionale autonomo, il quale, per la sua struttura e per questa sua autonomia di fronte alla sovranità degli Stati membri, quasi precorse l'ordinamento della Società delle nazioni e dell'Organizzazione internazionale del lavoro, sorte nel primo dopoguerra, e della stessa Organizzazione delle nazioni unite e relative agenzie specializzate, sorte nel secondo dopoguerra.

Riguardo alla struttura e agli scopi della F. A. O., rimando a quanto ho detto nella relazione scritta. È da augurarsi che su questi punti vengano largamente informate le classi dirigenti e il popolo perché vedano quale è l'importanza della F. A. O., la quale cura la ricerca dei mezzi più adeguati, dal punto di vista tecnico e correlativamente politico, non solo per l'aumento della produzione agricola, ma anche per la più razionale distribuzione dei prodotti e per il miglioramento dell'alimentazione.

Nel perseguimento di questi scopi la F. A. O. ha già svolto, specialmente nel periodo immediatamente successivo alla guerra, un'opera sommamente benefica e umanitaria. In proposito l'onorevole Berti si accorgerebbe subito, se facesse un'indagine accurata, che le sue riserve sono infondate, giacché la F. A. O. ha erogato i suoi aiuti al di fuori e al di sopra di qualsiasi partigianeria politica. Così, soltanto in Grecia, essa ha sostenuto 340 mila bambini, all'infuori degli altri aiuti che a carico di un solo fondo istituito dalla F. A. O. la popolazione greca ha avuto dall'America.

È opportuno segnalare altresì il contributo che la F. A. O. si appresta a dare per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica alle zone depresse, e l'interesse speciale che ha l'Italia all'attuazione di tali programmi. Rimettendomi alla relazione scritta mi limito a rilevare che l'Italia potrà dare un apporto di prim'ordine con l'offerta di mano d'opera specializzata e di gran copia di lavoratori agricoli. Col che provvederà a risolvere, almeno in parte, il gravissimo problema della disoccupazione, e nello stesso tempo a valorizzare i paesi che sono ancora in uno stato di abbandono. In proposito penso principalmente a molti paesi dell'Africa, di quel continente cioè che è complementare rispetto all'Europa e che non può essere valorizzato se non a mezzo degli sforzi riuniti dei popoli europei (e tra questi in prima linea del popolo italiano, così esuberante di energie che non trovano impiego in patria).

Mi rimetto alla relazione scritta anche per quanto riguarda il contenuto dell'accordo di Washington del 31 ottobre 1950, che determina gli impegni che l'Italia assume di fronte alla F. A. O. per rendere agevole il funzionamento della sede centrale a Roma. Alla conclusione dell'accordo diede la sua opera benemerita l'onorevole Colombo coadiuvato da tecnici di prim'ordine, tra i quali mi è gradito rammentare il professor Papi, il ministro Vitetti e l'ambasciatore Buti.

Per quanto si riferisce alle clausole dell'accordo basterà notare che esse si uniformano e rientrano nel sistema delle immunità diplomatiche e delle facilitazioni di cui godono l'O. N. U. e le sue agenzie specializzate, e di cui sostanzialmente già godeva l'Istituto internazionale di agricoltura.

Onorevoli colleghi, credo che possiamo approvare questo disegno di legge con completa tranquillità, e, aggiungo, con gioia. Vorrei ancora augurarmi che tutti i gruppi concorrano volenterosamente a dare il loro voto favorevole. Con questa speranza riaffermiamo l'importanza dell'opera altamente civile che la F. A. O. svolge per la elevazione del benessere dei popoli, ed auspichiamo che tutte le nazioni divergano ed accentrino su questo campo, in nobile gara, le loro migliori energie, giacché così troverebbero sicuramente quel punto di incontro che è necessario per rimuovere l'attuale drammatica situazione internazionale e per mettersi nella via della pace, di quella vera pace alla quale l'umanità sofferente oggi più che mai aspira concuore trepidante. (*Vivi applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli deputati, i discorsi che sono stati qui ora pronunciati (e mi basta citare quelli dell'onorevole Codacci Pisanelli, dell'onorevole Corbino, dell'onorevole Rivera, dell'onorevole Giuseppe Bettiol) e le relazioni così complete, prima la scritta ed oggi la orale, sintetica ed analitica al tempo stesso, dell'onorevole Ambrosini, rendono facile il mio compito. Sarei indiscreto se aggiungessi più parole del necessario. Voglio unire solamente il mio plauso personale a quello degli oratori che hanno parlato finora, dichiarando quanto anche il Ministero degli esteri sia stato soddisfatto dell'opera vigile e intelligente del sottosegretario Colombo.

Debbo aggiungere, poiché taluno degli oratori, e l'onorevole Ambrosini con più diretta, immediata, tecnica conoscenza, hanno fatto allusione alle difficoltà che il Ministero degli esteri ha incontrato per portare a termine questa grande opera, che è bensì vero che fra le difficoltà che abbiamo avuto v'erano quelle di far fronte ai desideri di altre capitali di avere la F. A. O., ma in ciò non v'era nulla che non fosse naturale; anche in diplomazia, e forse soprattutto in diplomazia, ha valore il vecchio detto medioevale che *prima charitas incipit ab ego*.

Altre capitali avevano infatti titoli formidabili per aspirare ad essere sedi della F. A. O., a cominciare da Washington che è la capitale di una delle più grandi nazioni agricole del mondo, ma quando potei dimostrare loro che anche le tradizioni morali contano, che anche gli imponderabili contano, che v'era in Italia una lunga tradizione che bisognava rispettare, che il popolo italiano è uno dei più interessati del mondo a che si raggiunga un massimo di produzione agricola come base d'ogni pace sociale, ebbi la soddisfazione di constatare che tutti si inchinarono.

Sono quindi lieto di rinnovare il mio ringraziamento a tutti gli Stati amici per la cordialità con cui riconobbero il diritto dell'Italia ad esser sede della F. A. O.

Che cosa farà la F. A. O. a Roma? Questo è uno dei casi in cui si ha il diritto di essere ottimisti, perché è evidente che la F. A. O. non potrà giustificare la sua azione, la sua vita futura, se non arriverà a una specie di concezione universalistica degli sviluppi reciproci delle zone che sono ancora arretrate, specie in Africa, a anche in Europa e nella nostra Italia; è certo infatti che noi potremo portare ad un più alto livello le popolazioni

che ancora soffrono solo quando avremo maggiori materie prime agronomiche da spartire fra di esse.

Noi siamo sicuri che la F. A. O. farà tutto il suo dovere, perché gli uomini designati a convenire qui in Roma sono uomini di alto valore non solo tecnico, ma morale.

Noi con essi non dobbiamo dimenticare mai che tutti quanti, popoli ricchi e popoli non ricchi, popoli grandi e popoli medi, siamo tutti sulla stessa barca: o tutti riusciamo a salvarci, o andremo a picco tutti. Ciò che è in giuoco è la civiltà umana, è il benessere dei popoli d'Europa, d'Asia, d'Africa; è per ciò che sono convinto che la F. A. O. adempirà al proprio dovere. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il seguente disegno di legge:

« Inquadramento dei maestri elementari del ruolo di cui al primo comma dell'articolo 35 del regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1737, convertito nella legge 11 gennaio 1937, n. 268, nel gruppo B dell'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge riguardante la sede centrale della F. A. O.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

« È approvato l'Accordo fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura e il Governo della Repubblica Italiana riguardante la sede centrale dell'Or-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

ganizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura concluso a Washington il 31 ottobre 1950 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione ai ministri per l'agricoltura e le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario. (1546).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione ai ministri per l'agricoltura e le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

« Il Ministro per i lavori pubblici è autorizzato a delegare al Presidente della Giunta regionale sarda, con decreto da emanarsi all'inizio di ogni esercizio finanziario e da registrarsi alla Corte dei conti, la facoltà di approvare, su conforme parere del comitato tecnico-amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, i progetti ed i contratti relativi all'esecuzione delle opere pubbliche a pagamento non differito comprese nei programmi già approvati dal ministro stesso, fatta eccezione per quelle indicate nell'articolo 9, lettere a), b), c) del decreto legislativo 15 maggio 1950, n. 327, nonché la facoltà di assumere gli impegni e disporre i

pagamenti relativi alle opere medesime nei limiti delle somme stanziare nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per opere in gestione del provveditorato suddetto, anche in deroga alle vigenti disposizioni della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato e di leggi contabili speciali ».

(È approvato).

ART. 2.

« Il Ministro per l'agricoltura e le foreste è autorizzato a delegare al Presidente della Giunta regionale sarda, con decreto da emanarsi all'inizio di ogni esercizio finanziario e da registrarsi alla Corte dei conti, la facoltà di approvare, su conforme parere degli organi tecnici locali, i piani ed i progetti per la esecuzione delle opere di bonifica e di miglioramento fondiario, nonché la facoltà di assumere impegni di spese e disporre i pagamenti relativi nei limiti delle somme stanziare per la Sardegna nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura e delle foreste, anche in deroga alle vigenti disposizioni della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato e di leggi contabili speciali ».

(È approvato).

ART. 3.

« I riscontri degli atti e dei provvedimenti adottati dal Presidente della Giunta regionale sarda ai sensi e nei limiti dei precedenti articoli è effettuato, a norma delle disposizioni vigenti, dall'Ufficio speciale di ragioneria del provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna e dalla Delegazione della Corte dei conti con sede in Cagliari ».

(È approvato).

ART. 4.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni. (389-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dalla VII Commissione permanente del Se-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

nato: Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GARLATO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 1, del quale il Senato ha modificato il secondo comma:

« È prorogata di quindici anni la durata delle utenze d'acqua pubblica aventi per oggetto piccole derivazioni che siano scadute dopo il 10 giugno 1940 o che scadranno entro il termine di anni cinque dalla data di entrata in vigore della presente legge, e che prima della pubblicazione della presente legge non siano state rinnovate ovvero non abbiano formato oggetto di domanda di rinnovo già respinta.

« La detta proroga riguarda anche la durata delle utenze, sempre aventi per oggetto piccole derivazioni, che hanno titolo a riconoscimento in base all'articolo 2, lettere a) e b) e all'articolo 3 del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, ma che non siano state ancora riconosciute; e riguarda pure le piccole utenze di fatto che abbiano base sopra una derivazione ininterrotta per il trentennio anteriore all'entrata in vigore della presente legge ».

Ricordo che la Commissione propone che sia ripristinato il secondo comma nel testo a suo tempo approvato dalla Camera:

« La detta proroga riguarda anche la durata delle utenze, sempre aventi per oggetto piccole derivazioni, che hanno titolo a riconoscimento in base all'articolo 2, lettere a) e b) e all'articolo 3 del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, ma che non siano state ancora riconosciute ».

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dei disegni di legge n. 1670, n. 1546 e n. 389-B, testé esaminati.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Libano. (937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge (già approvato dal Senato): Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Libano.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Noi ci ralleghiamo di questa possibilità, che ci viene offerta, di stringere relazioni diplomatiche e di amicizia sempre più strette con la repubblica del Libano, la quale, nel vicino oriente, è indubbiamente un centro di irradiazione civile e culturale, poichè dobbiamo ricordare essere il Libano non soltanto un paese dal punto di vista geografico particolarmente segnato dalla fortuna, ma anche, dal punto di vista culturale e civile, un paese che rappresenta un punto di convergenza e di sintesi meravigliosa fra la civiltà occidentale e quella orientale. Basti pensare all'importanza che hanno le università libanesi per quel che concerne l'irradiazione della cultura nel medio oriente. Il Libano è un paese col quale noi abbiamo sempre avuto strettissimi rapporti di amicizia, strettissimi rapporti di carattere economico e finanziario. Basti pensare come le banche italiane del Libano siano state sempre molto attive, sempre pronte a finanziare opere civili in quel paese. E ricordiamo, inoltre, come i nostri rapporti marittimi siano stati e siano tuttora, nonostante tutto quel che è passato, veramente notevolissimi, tanto che oggi la bandiera mercantile italiana è nuovamente al primo posto nei porti della repubblica libanese.

Ora, noi siamo veramente lieti di poter ratificare questo accordo, questo trattato di amicizia, perchè esso rappresenta in concreto un segno della collaborazione italiana col mondo arabo, col vicino mondo arabo dell'oriente, il quale si sta risvegliando e sta veramente assumendo anche tutto il senso delle proprie possibilità, del proprio valore per quanto concerne la vita internazionale e le relazioni internazionali al servizio della pace.

I nostri rapporti diplomatici, la nostra politica con il mondo arabo è appunto un particolare aspetto di quella più generale politica che noi intendiamo realizzare per potere conservare e garantire la pace fra i popoli. (Applausi al centro e a destra).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De' Cocci, relatore.

DE' COCCI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, augurandomi, dato che varie circostanze hanno fatto ritardare l'approvazione del presente disegno di legge, che tutti gli onorevoli colleghi vogliano, con il loro voto, dimostrare la ferma volontà dell'Italia di rendere sempre più intimi i tradizionali rapporti con un paese del levante facente parte della lega araba e legato a noi da tradizionale amicizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Concordo pienamente con le idee espresse dall'onorevole Bettiol prima e dall'onorevole relatore poi.

La nostra politica di amicizia con il mondo arabo progredisce e diviene di giorno in giorno più feconda. Del mondo arabo uno degli elementi più vicini a noi anche per tradizioni storiche è il Libano. L'importanza dei paesi non si giudica sempre dalla loro estensione geografica.

Spero che questo trattato di amicizia fortificherà le nostre relazioni con il Libano, e ne propongo pertanto l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione) che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia, commercio e navigazione concluso a Beirut, fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al Trattato suddetto a decorrere dalla sua entrata in vigore conformemente all'articolo 30 ».

(È approvato).

ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per le elezioni dei Consigli comunali. (948 e 984-A-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per le elezioni dei Consigli comunali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò affermando un principio che ci trova indubbiamente tutti consenzienti. Nessuna valida democrazia politica si è mai costituita altrimenti che sui pilastri di una democrazia amministrativa, capace di funzionare efficacemente, con il rispetto e la fiducia popolare, in tutti i comuni. Se le amministrazioni comunali, nelle città, nei borghi, nei villaggi alpini, non sono elette in modo rispondente all'opinione della maggioranza, e se, una volta elette, non risulta ben chiaro che esse hanno il tempo, il prestigio, la sicurezza necessari per svolgere un programma, senza bisogno di destreggiarsi fra il rischio dello scioglimento e il ricatto di poche forze di minoranza, non sono i soli interessi locali che vengono danneggiati, bensì è l'intera struttura democratica che viene colpita nelle sue fondamenta.

Di qui, onorevoli colleghi, la nostra altissima responsabilità nella formulazione di una legge elettorale amministrativa, da cui dipendono non solo la scelta di 150 mila consiglieri comunali e la saggia amministrazione di tutti i comuni d'Italia, ma il consolidamento stesso della Costituzione repubblicana.

Nell'accingermi a un esame per quanto possibile conciso del disegno di legge, non voglio affatto dissimularmi l'ostilità di alcuni al sistema proposto: ostilità dichiarata da una parte dalla stampa, e manifestata dai commissari della minoranza, ma espressa, fin qui, piuttosto in forme di irritazione immotivata, che di positiva e specifica critica, di ordine politico o tecnico che sia.

Vi è dell'irritazione e della sorpresa, non già per il contenuto obiettivo della legge, ma per il fatto che le trattative fra i partiti della maggioranza, anziché portare alla rottura ed alla crisi da molti desiderate, si sono concluse con un progetto comune, ben congegnato, funzionale, profondamente democratico, difficilmente censurabile nei limiti della ragione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

Abbiamo irritato; e, quindi, siamo attaccati, talora con malagrazia, non per aver fallito, ma all'opposto perché siamo riusciti. Mentre l'insuccesso, con il ritorno all'infelice legge del 7 gennaio 1946 (legge varata affrettatamente, senza alcuna pubblica discussione, durante il periodo luogotenenziale, per provvedere ad esigenze immediate), ci sarebbe stato facilmente perdonato, il successo inasprisce il malumore.

Anziché preoccuparsi di esaminare intrinsecamente la legge, i suoi avversari si soffermano sulla sua origine, persuasi che avranno partita vinta se riusciranno a dimostrare che essa è il frutto di lunghe trattative, di laboriose consultazioni tra i partiti che compongono l'attuale maggioranza governativa. Ma la loro fatica è inutile. Volete che dichiariamo esplicitamente che il disegno, con i suoi emendamenti, non è sorto all'improvviso nel cervello di nessuno — mettiamò nel cervello dell'onorevole Lami Starnuti — come Minerva armata è uscita dal cervello di Giove? Volete che vi dichiariamo, invece, ciò che tutti sanno, e cioè che esso ha richiesto lunghe trattative, talora penose? Volete sentire ripetere che, prima di raggiungere l'accordo sullo schema attuale, si sono ventilate altre proposte e si sono studiati altri metodi?

Ebbene, io lo faccio molto volentieri.

Sì, come tutte le cose serie e impegnative, il progetto, prima di essere sottoposto al vostro voto, è stato discusso, pesato, elaborato, senza risparmio di fatica, di tempo e di difficoltà. Ed è perciò appunto che esso non si presenta come il gracile frutto di un parto prematuro, ma come un lavoro meditato, condotto senza precipitazione e con vigile, costante senso di responsabilità.

MALAGUGINI. Tutte qualità che sono mancate al ministro e alla Commissione!

ROSSI PAOLO. Tutti insieme si fa meglio che da soli, ed anche l'opposizione potrebbe giovare, se fosse in buona fede... (*Proteste all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Noi siamo sempre in buona fede! Il vostro progetto è una « boiata! ».

ROSSI PAOLO. Ho raccolto finalmente una critica tecnica dalla bocca dell'onorevole Invernizzi. La critica è questa: il vostro progetto è una « boiata! ». Annoto il valore positivo di questo contributo dell'opposizione. (*Commenti — Ilarità al centro e a destra*).

I difetti della legge vigente sono gravi e noti, tanto che l'esigenza di una riforma fu prospettata indistintamente da tutti i partiti politici. Tali difetti sono, o erano (perché

spero che la legge sia morta definitivamente), prevalentemente due: l'applicazione del sistema maggioritario puro e rigido per tutti i comuni fino a 30 mila abitanti; l'applicazione della proporzionale pura e rigida, senza alcun correttivo, per le città superiori ai 30 mila abitanti. Entrambi i sistemi si rivelarono non buoni nella pratica esperienza e si possono dimostrare, anche teoricamente, sistemi incongrui. Nei grossi comuni di 20-25 ed anche 30 mila abitanti, che sono capoluoghi di vallata, centri di forti interessi economici, sedi di importanti uffici, e che sono naturalmente politicizzati non meno delle grandi città, avveniva che la prima lista conquistasse la lauta messe di 24 seggi, mentre la seconda lista si doveva accontentare dei sei seggi riservati alle minoranze, anzi ad una sola minoranza, e le altre eventuali liste, anche se avessero ottenuto un'affermazione elettorale molto cospicua, vicina, per esempio, al 30 per cento dei votanti, rimanevano prive di qualsiasi rappresentanza in seno al consiglio comunale...

SEMERARO GABRIELE. Era la stabilità comunale che ne guadagnava...

ROSSI PAOLO. Allora ella è d'accordo con me sull'altra parte della legge, e la ringrazio dell'interruzione.

Tale sistema può essere inevitabile nei piccoli comuni, ma sarebbe sistema ingiusto per centri con popolazioni fra 10-30 mila abitanti, e ciò soprattutto in Italia, dove tali centri sono numerosi ed hanno un cospicuo rilievo nella storia e nella vita attuale. Mi basterà citarne alcuni che furono capitali di Stati, illustri per le loro arti se non per il territorio, e che rimangono tuttora sedi di università, di accademie, di musei, di tribunali, come Camerino, Urbino e Macerata, comuni che hanno tutti meno di 30 mila abitanti.

Nelle città con popolazione superiore ai 30 mila abitanti, fino alle metropoli; come Roma, Milano e Napoli, la proporzionale pura non poteva non creare, come di fatto ha creato, situazioni difficilissime, assurde, non solo dannose per la corretta amministrazione civica, ma addirittura pericolose per le possibili ripercussioni d'ordine nazionale. Nessuna, dico ai proporzionalisti puri, nessuna legislazione di nessun paese civile — e prego colleghi più esperti di me in legislazione comparata di segnalarmi anche un solo esempio contrario che mi fosse sfuggito nel corso delle pur diligenti ricerche che ho compiuto — nessuna legislazione, in nessun paese, prevede la proporzionale pura per la formazione dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

consigli comunali. La certezza di una efficace azione amministrativa è un interesse pubblico troppo importante perché si possa comprometterlo con l'azzardo della proporzionale pura, che rende talora irraggiungibile, o troppo complicata, in certi comuni, la formazione di una qualsiasi amministrazione vitale. Io non vedo perché la sola Italia — paese in cui l'educazione democratica è forse meno certa che altrove — si possa permettere il lusso di far correre alle sue amministrazioni comunali, ed in genere alla buona e corretta vita amministrativa, rischi che tutte le altre nazioni del mondo rifiutano di voler incontrare.

E vengo a lei, onorevole Malagugini, che ha l'esperienza amministrativa di un comune che può essere citato ad esempio dei difetti della legislazione attuale. Anche il disegno di legge ministeriale, così come originariamente era stato concepito, non soddisfaceva, a nostro avviso, a tutte le esigenze di una buona legge, e presentava taluni difetti.

Comincio polemicamente dai difetti minori.

Primo difetto di ordine tecnico: quello di fissare tre diverse discipline, e tre diversi metodi: un metodo per i comuni fino a 10 mila abitanti, un altro per i comuni e le città fra i 10 ed i 250 mila abitanti, e un terzo metodo elettorale per le città con oltre 250 mila abitanti.

Secondo difetto minore: quello di consentire un'insufficiente rappresentanza alle minoranze, ridotta ai due quinti proprio per le maggiori città, laddove, cioè, è più spiccata, naturalmente, l'articolazione dei partiti politici.

Terzo difetto: quello di applicare, per l'assegnazione dei posti alle diverse liste di minoranza, anziché la proporzionale con il sistema del quoziente, il metodo che va sotto il nome di D'Hondt, il quale, premiando la minoranza più forte, può escludere inopportuna la minoranza seconda o terza.

Ma il difetto più grave consisteva nella possibilità di vedere, nel caso di concorrenza di cinque partiti — ipotesi non allegra, ma tutt'altro che da escludersi nella pratica della vita italiana, ed anzi, in qualche modo rispondente alla ripartizione reale delle forze politiche nel nostro paese — una lista che, raggiungendo la scarsa percentuale del 21 per cento dei votanti, risultasse tuttavia la prima fra le cinque, in modo da conseguire i tre quinti dei posti, lasciando a tutte le altre liste, insieme rappresentanti, nel loro complesso, il 79 per cento dei votanti, i soli due quinti.

Il disegno di legge che viene sottoposto oggi alla Camera (si, onorevoli colleghi dell'opposizione, dopo quell'opera di laboriosa revisione e correzione, di una correzione che fa gridare altri allo scandalo e che è per noi titolo di alto onore)....

GRIFONE. Bell'onore!

INVERNIZZI GAETANO. Ci vuole faccia tosta a parlare di onore.

ROSSI PAOLO. ...intende ovviare a tutti questi difetti originari del disegno di legge ministeriale ed a quelli, molto più gravi, della pericolosa ed avventata legge luogotenenziale del gennaio 1946.

Ecco i pregi del disegno di legge rielaborato.

Esso abbassa i limiti di applicazione del sistema maggioritario puro da 30 mila a 10 mila abitanti, riconoscendo così ai centri, che, per le loro tradizioni, per la loro cultura, per il loro interesse economico, costituiscono la nervatura stessa del nostro paese, l'importanza politica che essi hanno di fatto.

Nello scorrere l'elenco di questi comuni ho constatato che sono centinaia: vanno da Abbiategrosso fino a Zevio, in provincia di Verona, attraverso nomi di cittadine illustri per monumenti mirabili, liberi comuni o sedi di signorie nel Rinascimento, ricchi mercati agricoli, o borghi fervidi di industrie. È bene, è molto bene che queste città, che questi borghi di così grande importanza per la vita del nostro paese godano dello stesso sistema elettorale che è riconosciuto alle grandi città!

Il disegno di legge contempera la esigenza di una rappresentanza proporzionale dei partiti politici, anche in sede amministrativa, con la primaria, insopprimibile esigenza funzionale, cui la legge deve servire: quella di assicurare ai comuni una amministrazione seria, stabile, capace di assolvere degnamente ed utilmente i suoi molti e delicati compiti.

A questo fine giova in modo efficace il sistema leale, moralizzatore e profondamente democratico del collegamento tra le liste...

CAPACCHIONE. Della parentela.

ROSSI PAOLO. ...della parentela, se preferisce; sistema deprecato da alcuni con acrimonia pari soltanto alla superficialità degli argomenti.

La verità, onorevoli signori, è che si tratta di un sistema noto, sperimentato con successo in altri paesi...

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli dell'Italia.

ROSSI PAOLO. Io spero che ella sia internazionalista, almeno!

... in altri paesi di antica e sicura tradizione democratica, noti appunto per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

bontà, anzi per l'eccellenza delle loro amministrazioni, come sono il Belgio e la Svizzera. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Quello che è curioso e che rende, direi, meno spiegabile la vostra opposizione è che questo sistema non soltanto è noto all'estero, ma è proprio del diritto vigente nel nostro paese, perché fu applicato, col vostro voto favorevole, alla elezione del Senato. Non, dunque, esperienza belga o svizzera, se l'esperienza di paesi liberi e civili non vi piace, ma esperienza italiana, attuata col vostro voto favorevole!

Veramente ha ragione l'Ecclesiaste: *nihil sub sole novi*. E stupisce veramente, fino a parer poco sincero, lo scalpore che sembra aver sollevato fra voi una novità così poco nuova.

Vediamo se il sistema del collegamento è un mezzo utile ed onesto per ovviare da un lato agli inconvenienti, talora disastrosi, del sistema proporzionale e, dall'altro, alle possibili ingiustizie del sistema maggioritario. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). Gradirò sentire da lei, semmai in replica, gli argomenti contrari.

GRILLI. Legga la stampa del 1919 e del 1922!

ROSSI PAOLO. Legga il progetto Matteotti. (*Rumori all'estrema sinistra*). Come si usa riparare a questi inconvenienti, sotto la sferza della necessità, quando non si voglia tornare al sistema podestarile? A questi inconvenienti si usa rimediare nella pratica con quattro sistemi.

Primo sistema: la formazione di blocchi tra più partiti che presentano lista unica col medesimo simbolo.

Secondo sistema: la stipulazione di preventivi accordi segreti, o semisegreti, fra le direzioni dei partiti, che si presentano, sì, con liste, simboli e programmi separati e spesso opposti, in apparente lotta reciproca, ma che pensano, dopo la rappresentazione della commedia elettorale, di costituire una giunta d'accordo.

Terzo sistema: il mercanteggiamento, dopo i risultati elettorali, fra i vari gruppi consiliari, mercanteggiamento dal quale senza alcuna preconstituita concordanza programmatica, non possono uscire che impensate e abnormi alleanze, come è avvenuto in troppi comuni d'Italia.

Quarto sistema: la ricerca penosa e poco seria di maggioranze di ricambio, dopo una o più crisi che abbiano messo in pericolo l'amministrazione comunale.

Non parliamo delle due ultime ipotesi, la cui sconvenienza — sotto il profilo della moralità e della serietà, oltre che sotto il profilo della buona amministrazione — non deve essere dimostrata. Ma teniamo a dire, in modo reciso, che il sistema del collegamento è, politicamente e moralmente, di gran lunga preferibile sia al blocco, sia agli accordi preventivi non pubblicati.

I vizi del blocco sono molteplici ed evidenti. Intanto gli eletti non sono gli eletti dagli elettori, ma sono indicati in proporzioni necessariamente arbitrarie dai comitati, spesso a rovescio, proprio fra coloro che gli elettori lascerebbero più volentieri a casa. Manca, poi, il censimento dei singoli partiti partecipanti al blocco. Un partito che, dopo alcune successive ed importanti prove elettorali, si presenta in blocco con un altro partito maggiore, è un partito politicamente liquidato. Quali possano essere le sue alleanze sul terreno concreto e sulla base di un minimo programma comune con altre forze politiche, un partito che vuol sussistere non può sottrarsi ad un periodico computo delle sue forze elettorali; si tratta di una necessità e di un vero e proprio dovere di onestà e di lealtà pubblica. Onorevoli colleghi, c'è in Italia un partito che nelle elezioni del giugno 1946 interpretò le speranze e raccolse i voti di quattro milioni di elettori, qualificandosi come la seconda forza politica del paese e assumendo per questo stesso confluire quasi impensato di suffragi, una grande responsabilità storica.

È passato quasi un quinquennio da quel lontano giugno, e il partito socialista italiano non ha più affrontato, separatamente, alcuna prova elettorale, grande o piccola, in elezioni politiche o amministrative, generali o parziali che permettesse a me, e a tutti, di constatare se quei 4 milioni di voti sono per avventura divenuti 5 o 6 o 8, o se al contrario si sono dispersi, o trasferiti altrove fino all'ultimo suffragio. Orbene, la nuova legge elettorale, ripeto, moralizzatrice della vita politica (*Commenti all'estrema sinistra*) permetterà al partito socialista, mantenendo esso... (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Consentitemi che io raccolga questa interruzione. Con la proporzionale pura, se il partito socialista si fosse portato isolatamente, ci sarebbero stati tutti i rischi cui abbiamo accennato poc'anzi. Invece, con il metodo proposto, il partito socialista, pur mantenendo la sua attuale alleanza e conferendo ad essa tutto l'apporto che risulterebbe dal blocco, senza correre alcuno dei rischi con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

nessi col sistema proporzionale puro, può cogliere, finalmente, l'occasione di contarsi.

INVERNIZZI GAETANO. Allora vi siete sacrificati per i socialisti.

ROSSI PAOLO. Vedremo come apprezzerete questo sacrificio! Noi ci siamo sacrificati e vi abbiamo sfidato! Si saprà dunque dall'opinione pubblica quale sia la misura esatta delle forze del partito socialista! I partiti, onorevoli colleghi, hanno una funzione pubblica, non sono affari personali dei dirigenti! Qualora il partito socialista non credesse di avvalersi dell'opportunità offertagli da una legge di chiarificazione e di moralizzazione, la quale senza pregiudicare alcuna onesta e dichiarata alleanza, escluda l'equivoco e la confusione, oso dire che anche i più ingenui perderebbero la fiducia in una sua qualsiasi autonomia. Anche questo mi parrebbe un vantaggio del disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione! Migliore, dunque, e più onesto politicamente è il sistema del collegamento che non quello dei blocchi. Di gran lunga migliore, poi, il sistema del collegamento, apertamente dichiarato, pubblicato con atto notarile, come la legge prevede in uno dei suoi articoli, affisso a tutti gli albi comunali e in tutte le sezioni elettorali, di gran lunga migliore, dicevo, il sistema del collegamento che non il sistema degli accordi preventivi fra le direzioni dei partiti. Col sistema degli accordi preventivi fra le direzioni dei partiti, l'accordo si fa alle spalle degli elettori.....

Una voce all'estrema sinistra. Voi l'accordo l'avete già fatto.

ROSSI PAOLO. L'accordo non è fatto, ma se lo faremo sarà pubblicato su tutti gli angoli d'Italia.

Dicevo che l'accordo, con la legge attuale, si fa alle spalle degli elettori, che vengono ingannati in una lotta apparente fra liste che invece sono d'accordo, almeno circa la spartizione del bottino e la divisione del potere.

Nel secondo caso, cioè quello previsto dall'odierno disegno di legge, l'accordo si fa — e si deve fare necessariamente — per legge, su basi chiare, davanti agli occhi degli elettori, i quali finalmente — ed eccovi sodisfatti — sono sempre arbitri, con il loro voto contrario, o con la loro astensione, di condannare una alleanza che loro sembri sterile, o politicamente incongrua.

Quanto al pericolo, onorevoli colleghi, insito fatalmente nel sistema per cui viene concesso un premio alla lista che raggiunga la maggioranza relativa, di vedere una lista conquistare la maggioranza pur riportando meno,

o assai meno della metà dei voti, è chiaro che proprio il metodo del collegamento confina tale pericolo nel campo delle mere ipotesi astratte.

Siccome tutte le liste hanno diritto a collegarsi, siccome i partiti non sono diretti da stravaganti fantasisti, ma da uomini pratici che mirano al concreto successo...

INVERNIZZI GAETANO. Mirano al bottino!

ROSSI PAOLO. (Ella mirerà al bottino; io miro, se posso, alla corretta amministrazione del mio paese. Posso aggiungere anche questa interruzione alla prima per farne una antologia!).

...è ovvio che anche là dove le liste saranno molte, esse finiranno necessariamente per collegarsi in due o tre gruppi, ciò che non consentirà ad alcun gruppo, o partito isolato, di conquistare il premio di maggioranza, senza aver ottenuto una cospicua percentuale dei voti.

Le critiche contro il progetto — oltre quelle che ho sentito fiorire sulla bocca del collega Invernizzi — sono tali, finora, che scoraggiano la polemica per la loro stessa insistenza.

INVERNIZZI GAETANO. Ma non vede che ci fa ridere!

ROSSI PAOLO. Sono felice di vederla di buon umore su materia così seria! Un parlamentare autorevolissimo, perché ex ministro delle finanze, e vicepresidente del Senato — userò il sistema del parlamento inglese, che è quello di non nominare mai un membro dell'altra assemblea, ma avrete tutti capito chi è — ha scritto in una intervista, cui il giornale *l'Unità* ha dato una larghissima diffusione e grande rilievo con due colonne di prima pagina in apertura, quanto appresso: «La nuova legge costituisce un regresso anche rispetto al vecchio sistema maggioritario, perché questo, nonostante non rispecchi esattamente la volontà popolare, ha tuttavia l'onestà fondamentale di attribuire la responsabilità dell'amministrazione alla lista più forte. Col nuovo sistema, invece, anche questo elementare criterio di giustizia è abbandonato». Come se il progetto che è presentato invece di essere un progetto maggioritario fosse un progetto minoritario, che conferisce la responsabilità dell'amministrazione ai partiti che hanno ottenuto il minor numero di voti! Affermazioni come questa, lo ripeto, sono scoraggianti e tolgono alla polemica ogni decoro intellettuale. Non solo la nuova legge continua ad attribuire la responsabilità della amministrazione alla lista più forte, ma vuole,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

a garanzia dell'elettorato, che quando più gruppi si uniscono (*Proteste all'estrema sinistra*) si applichi la proporzionale pura nell'interno degli stessi gruppi di maggioranza, in modo appunto da escludere il pericolo, attualmente possibilissimo, di una ingiusta prevalenza, nell'interno del blocco, di quel partito che abbia saputo attraverso accordi di segreteria, assicurarsi più candidati di quelli rispondenti al suo vero peso elettorale.

L'onorevole Carpano Maglioli in Commissione e l'onorevole Vigorelli nella sua relazione di minoranza sembrano sostenere questo principio: vada l'Italia a rotoli, si disfacciano le amministrazioni, si evochino pure gli spettri dei podestà extra-comunali, sui quali tanta nostra letteratura umoristica si è sbizzarrita fin dal trecento, non importa... (*Proteste all'estrema sinistra — Ripetute, vivaci interruzioni del deputato Bottonelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ROSSI PAOLO. Ripeterò quello che ha detto l'onorevole Carpano Maglioli in Commissione: «Tanto peggio se le forze politiche in Italia sono così divise da non consentire la formazione di maggioranze amministrative stabili ed omogenee»: la legge elettorale (e l'onorevole Vigorelli, a sua volta, cita persino Mirabeau) deve semplicemente prendere atto della situazione così com'è, e deve riprodurla nel modo più fedele. Questo è quello che dicono gli onorevoli Carpano Maglioli e Vigorelli.

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Sciocchezze! Ci dica lealmente tutto quello che è scritto.

ROSSI PAOLO. Insomma, ella dice che la legge deve riprodurre la situazione, vero?

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Ma dico: temperata dal sistema maggioritario. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO. Insomma, la legge elettorale dovrebbe essere meramente constattiva — questo è il vostro pensiero — con esclusione di qualsiasi intento formativo. Mi dice l'onorevole Vigorelli che non è questo il suo pensiero, ma è pur quello dei proporzionalisti puri. E sta bene. Se vi fosse, per incultura, per difetto di coscienza civica, per opera interessata di correnti disgregatrici, una tale frantumazione di opinioni da rendere impossibile qualsiasi governo amministrativo, cosa dovrebbe fare la legge elettorale? Limitarsi a fotografare — questa la parola usata dall'onorevole Carpano Maglioli, che mi ha colpito — a fotografare, con una bella negativa, il caos?

Ma con ciò si dimenticano non tanto le leggi elettorali d'ogni paese civile, quanto la stessa legge di natura che governa il mondo, quella dell'interdipendenza fra cause ed effetti; la legge elettorale non può limitarsi a prendere atto del processo di frammentazione dei partiti, perché essa stessa, ineluttabilmente, lo voglia o non lo voglia il legislatore, interviene nel processo come atto di valore determinante.

Prendiamo l'esempio inglese: sistema politico dei due partiti, legge elettorale maggioritaria, che esclude anche il ballottaggio. Il sistema elettorale è la causa fondamentale del permanere di una formazione binaria. Se si provasse a introdurre in Inghilterra il sistema proporzionale puro, sono sicuro che anche in Inghilterra i partiti, da due, o tre che sono, si porterebbero a dieci, o dodici. La nuova legge interviene in forma caustissima, rispettando l'individualità dei partiti, permettendo ad essi di contare le proprie forze, garantendone in seno alla maggioranza, o in seno alla minoranza, la giusta rappresentanza proporzionale, e provoca, nel tempo stesso, il raggruppamento funzionale delle forze affini, su programmi concreti, noti all'elettore, al fine di una buona e sicura amministrazione.

La legge in esame, oltre ai pregi che mi avete faticosamente consentito di esporre attraverso le vostre interruzioni, ne ha due altri indiscutibili, su cui immagino vorrete anche voi concordare: il primo è che aumenta in valore assoluto il numero dei consiglieri di minoranza, giacché per centinaia di comuni dai dieci ai 30.000 abitanti — e si tratta complessivamente di milioni di cittadini — il progetto porta la rappresentanza delle minoranze da 6 a 10 consiglieri; il secondo è che articola la rappresentanza delle minoranze, consentendo a quei gruppi politici minori che non possono, per insufficienza numerica e per incapacità dialettica di collegarsi ad altri, aspirare alla conquista totale, o parziale, della maggioranza, di poter avere comunque una voce in seno al consiglio, voce che la legge attuale nega ad essi nei comuni con popolazione al disotto di 30.000 abitanti e rende difficilissima nei comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti.

Ed ho finito, onorevole colleghi. Se vogliamo tutti, come è, o come sarebbe, veramente nostro dovere, sollevarci al di sopra della faziosità; se vogliamo una volta tanto ricordare che le leggi devono servire al paese e non ai partiti e alle nostre polemiche (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*), dobbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

riconoscere che questa legge elettorale amministrativa è la migliore che l'Italia abbia mai avuto e possa sperare oggi di avere; è la sola capace di garantire il corretto funzionamento dei comuni e di consolidare, con esso, l'intima struttura democratica della Repubblica. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (*Modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1497-B);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Approvazione della convenzione 11 luglio 1950 stipulata tra l'Amministrazione dello Stato e la Società anonima autostrade meridionali, con sede in Napoli, per il contributo statale nella spesa relativa ai lavori di riparazione dei danni bellici sull'autostrada Napoli-Pompei e per la proroga della concessione dell'esercizio dell'autostrada stessa » (1632);

« Norme a favore dell'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra » (1656);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati BARTOLE e COPPI ALESSANDRO: « Provvedimenti per il completamento del nuovo ospedale policlinico di Modena » (1415) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Assegnazione dell'ulteriore somma di lire 10 miliardi per l'esecuzione dei corsi di addestramento professionale e dei cantieri-scuola » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1711);

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (*Modificato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1527-B).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione permanente (Istruzione) ha chiesto che la proposta di legge dei deputati Torretta ed altri: « Norme relative ai concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali, e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione » (1503), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli comunali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carpano Maglioli. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto ha affermato il collega Rossi, io non credo che sia vano motivo polemico quello di riassumere le vicende di queste leggi amministrative per la formazione dei consigli comunali, provinciali e regionali.

La lunga, lenta, laboriosa gestazione ha una chiara e netta significazione.

L'onorevole ministro, il 16 dicembre 1949, presentava tre disegni di legge: quello per la formazione dei consigli comunali, quello dei consigli provinciali e quello dei consigli regionali; e nella sua relazione alla legge relativa ai consigli comunali si esprimeva con chiarezza in questi termini: « Durante il 1950 dovranno essere rinnovati, per normale scadenza del periodo quadriennale oltre 6.500 consigli comunali su un totale di 7.774 ». Esattissimo! E i comuni oggi sono ancora in regime di proroga, le province sono rette da deputazioni elette con il sistema dei comitati di liberazione nazionale e per le regioni si continua a praticare l'espedito del rinvio, in aperta violazione della Costituzione; e così l'ente regione, disposto dalla Carta costituzionale repubblicana, è *totum in fieri, nihil in esse*. Lo stesso onorevole Scelba riconoscerà che non ha avuto eccessiva fretta nel presentare questi disegni di legge. Il ritardo è stato occasionale o intenzionale? Io mi guarderò bene dal fare il processo alle intenzioni; però anche i colleghi della maggioranza devono riconoscere che sarebbe stato possibile recuperare il tempo perduto ed accelerare i lavori anche senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

raggiungere la velocità razzo che si segue ora dopo i famosi tre emendamenti degli onorevoli Rossi, Russo ed Amadeo. Al contrario, i disegni di legge sono rimasti mesi e mesi presso la I Commissione; e non, badate, perché non si sia lavorato, ma perché tra commissioni, comitati, sottocomitati, il tempo è passato anche perché tutti sentivano che il problema è veramente serio e tale da richiedere analitico esame, e i contrasti fra le parti erano notevoli e talvolta inconciliabili. Le relazioni sono state presentate con ritardo: il 12 giugno per la legge regionale, il 1° giugno per quella comunale, e di quella relativa alla provinciale — i cui principi informativi sono stati approvati il 20 aprile — ho sentito di nuovo parlare solo ieri dopo circa otto mesi di silenzio. Riconoscerete, onorevoli colleghi, che si è trattato di una gestazione piuttosto laboriosa. E ne fosse, almeno, uscita una buona legge. Ad un tratto arrivano gli emendamenti degli onorevoli Russo, Rossi e Amadeo: l'uovo di Colombo, onorevoli colleghi! Non a caso due dei presentatori sono liguri! E così va all'aria il progetto ministeriale; le relative modifiche della Commissione, la proporzionale sono relegate in soffitta. Chi sa cosa ne penserà, onorevole Scelba, il suo maestro don Sturzo! Si è scoperto il collegamento delle liste, l'imparentado che garantisce la democrazia cristiana e, nel contempo, acqueta le ansie dei partiti minori. È proprio vero che il parente ricco aiuta il parente povero, il che, come qualcuno potrebbe osservare, è molto cristiano o, aggiungo io, molto più democristiano.

Credete voi, dunque, che questi motivi polemici siano inutili? Io non lo credo. Cerchiamo comunque, onorevoli colleghi, di porre il problema non tanto in termini polemici, ma piuttosto in termini concreti e razionali. Quali sono i requisiti che deve avere una retta legge elettorale? Realizzare, mercé il suffragio universale, la volontà degli elettori. Ispirarsi a interessi di partito o di partiti è deviazione; anche e specialmente se il sistema elettorale ha per iscopo di conservare il potere; questa è la strada che porta alla dittatura.

Le leggi elettorali — è verità acquisita ormai dalla esperienza e da tutti i teorici del diritto elettorale — in clima sano, democratico, devono tendere alla ricerca del sistema migliore per interpretare e realizzare, attraverso le assemblee, la libera volontà degli elettori.

Quali sono i requisiti sostanziali di una legge elettorale? Essa deve riprodurre la

vera situazione del paese, la quale non è determinata (come accennava l'onorevole Rossi) dai capi partito, ma è determinata da eventi, è espressione di interessi e di idee. La situazione politica di ogni paese in un dato momento è quella che è; il sistema elettorale non deve deformarla e non deve renderla diversa da quella che è. Sostanzialmente, il sistema elettorale sta alla situazione di un paese come il barometro sta alla meteorologia: il barometro segna il tempo, non fa il tempo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però, se segna pioggia, si porta l'ombrello per ripararsi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI, *Onorevole Scelba*, io sono profondamente convinto che ella, nella sua coscienza, è persuaso che il sistema proporzionale è, fra i vari sistemi escogitati per interpretare la volontà degli elettori, il migliore, quello che più si avvicina al rispetto della maggioranza e delle minoranze. Questa verità ha sempre propagandato il partito democristiano, fin dal 1902, quando era minoranza! Forse, oggi che è divenuto maggioranza, disdegna quei principi di cui si è fatto banditore per tanti anni! Ma non credo che, con questo, possa ripararsi da manifesta accusa di incoerenza solo facendo ricorso all'ombrello: ci vuole qualcosa di più serio che una barzelletta! (*Interruzione del ministro dell'interno*). Perché, onorevole ministro e onorevoli signori della maggioranza della Commissione, non avete accettato e non accettate nella sua interezza il criterio della proporzione? Il ministro e l'onorevole Carignani, nelle loro relazioni, hanno giustificato la ripulsa della proporzionale perché preoccupati di costituire maggioranze valide e forti.

Non nego che questa sia preoccupazione legittima; ma vi sono dei limiti obiettivi, reali, concreti, che non si possono superare senza coartare, violentare, alterare la volontà della massa elettorale. Il corpo elettorale deve essere posto costantemente nella possibilità di esprimere idee, volontà, interessi. Non solo: ma non a caso, in determinati momenti, vi è prevalenza di partiti e, in determinati altri momenti, vi è divisione dell'opinione pubblica in più partiti e vi è equivalenza fra le forze di diversi partiti politici. Non a caso! È la situazione che porta a divisioni di forze a causa di diversità di ideologie, di volontà, di interessi.

In situazioni quali quelle che ho accennato una corretta e sana democrazia cosa deve volere? Se prevale un partito, si segua o non si segua il sistema proporzionale, è giusto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

l'Assemblea abbia un determinato orientamento politico. E la prova evidente è questa maggioranza massiccia di 307 deputati, appunto grazie alla proporzionale.

COPPI ALESSANDRO. Nonostante la proporzionale...

CARPANO MAGLIOLI. Se volete dirò: nonostante la proporzionale! Ma, se non vi sono queste maggioranze qualificate, vi debbono essere ragioni valide, che sorgono da interessi e da ideologie, sia pure in fase di transizione, ed allora non si deve poter creare una maggioranza. Quindi, mentre quando vi è una maggioranza qualificata si può imprimere un determinato orientamento, quando vi è equilibrio di forze, la sana democrazia consiglia di trovare vie di conciliazione, magari di compromesso, ma non consente, non tollera violenze sulla massa elettorale. Sostanzialmente, il sistema elettorale non deve dare quello che il paese, la pubblica opinione, non può voler dare e non esprime.

Io riconosco che la proporzionale facilita la differenziazione dei partiti; ma questo è un bene: impone la chiarezza di comportamento, onestà di condotta politica in tutti coloro che militano e partecipano alla vita politica, in tutti coloro che credono loro dovere di partecipare a questa attività diretta al bene collettivo.

Quindi, se è vero quello che io ho affermato (e non credo che non sia vero) in linea teorica, in linea di principio, cioè che un determinato sistema elettorale deve rispecchiare e non creare una situazione, se vi è un orientamento in un partito, è giusto che prevalga questo determinato partito. Se l'esito elettorale dà invece differenziazioni, equilibrio di forze, è giusto che si trovi una politica di equilibrio, di accordo.

Ma, onorevoli colleghi, cosa si è fatto dal 1946 in avanti, in un certo periodo della vita nazionale? Credete che sia stata disutile quella unità che ci ha portato al 2 giugno 1946, attraverso l'accordo di partiti, quella unità che ci ha portato fino al 1947? Credete proprio che sia stata disutile al paese? Sono poi entrate altre forze politiche che hanno determinato la frattura di quella unione che rappresentava una espressione di volontà concorde e consapevole del popolo italiano che usciva da una sconfitta riscattata dalla resistenza vittoriosa.

Ancora un'altra verità. Il collega Rossi ha detto tanto male della legge del 1946. Verremo a trattare i casi limite di cui parla l'onorevole Carignani nella sua relazione; ma prima, lealmente, dobbiamo riconoscere che le ammi-

nistrazioni civiche sorte dalle elezioni del 1946 hanno dato dei risultati, nella generalità, utili per la vita nazionale. Sappiamo tutti in quali tristi, tragiche condizioni di sfacelo si trovavano i comuni usciti dal dramma della guerra e della sconfitta.

L'onorevole ministro ha più volte dichiarato che raramente è dovuto intervenire per sciogliere amministrazioni comunali; ha perfino dichiarato che egli non ha creduto di facilitare l'orientamento, che si era determinato nel suo partito dopo le elezioni del 18 aprile 1948, di sciogliere quelle amministrazioni la cui composizione era in contrasto coi risultati delle elezioni politiche.

Ma deve riconoscere, l'onorevole Scelba, che numerosissimi comuni sono stati amministrati saggiamente, onestamente, per lunghi periodi in perfetta concordia fra democratici cristiani, socialisti e comunisti: da Milano a Brescia, da Brescia a Genova e a Venezia; ed anche a Biella. A Biella è durata fino all'anno scorso l'amministrazione tripartita dei socialisti, comunisti e democristiani, che ha realizzato un avanzo attivo di bilancio di oltre 50 milioni. Poi è sorta una crisi interna per una questione locale, e si è formata un'amministrazione social-comunista con direzione comunista. Ebbene, gran parte delle deliberazioni prese dal consiglio comunale di Biella sono state approvate all'unanimità. Se fosse presente l'onorevole Pella, potrebbe testimoniare. Ciò è avvenuto anche perché la scarsa maggioranza e la particolare situazione impongono atteggiamento più prudente, corrispondente alle forze di cui si dispone. Credete che questo sia dannoso alla vita amministrativa? Credete che questo arrechi danno alla gestione delle civiche comunità? Io sono convinto sia vero perfettamente il contrario!

E allora, perché abbandonare la proporzionale, che aveva dato dei risultati che non erano così negativi come si vuol far credere? Vi pare che sia artificio polemico sospettare che, stando così le cose da parte della maggioranza, si voglia cambiare sistema elettorale solo per interesse di parte?

L'onorevole Rossi ha un bel gridare e protestare l'onestà e l'indipendenza del suo comportamento. Non lo disento. Politicamente, però, è evidente che qui si cerca di formare una legge utile agli interessi della coalizione governativa, senza preoccuparsi degli interessi del paese.

Ben diversamente, in altri periodi, si è comportato il Parlamento italiano. Nel 1912 il Parlamento italiano approva la legge del suffragio universale, e coloro che davano il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

voto sapevano che con quel voto si precludevano la possibilità di rientrare in quest'aula. Nel 1919 la maggioranza, nata dal suffragio universale, votava la proporzionale sapendo che avrebbero fatto la stessa fine di quelli del 1912. Voi ricordate come allora l'estrema sinistra si sia notevolmente rinforzata grazie a questa riforma. Altri tempi, signori! Altra sensibilità politica, altro senso di rettitudine! In democrazia bisogna rispettare le regole del gioco, bisogna rispettare la volontà dei cittadini. Non è lecito, non è utile, non è democratico escogitare un sistema elettorale unicamente di comodo, per conservare il potere. È il metodo del « listone », è il metodo di fascistica memoria, è la via che porta alla dittatura di partito. (*Commenti*). Non c'è da fare segni di invocazione! Ripeto che questa è la via che porta alla dittatura di partito.

Leggevo questa mattina in un giornale una nota interessante, nella quale si dice che la via del listone è costata a un ministro un capo di imputazione dinanzi ad un tribunale straordinario. (*Commenti*).

Vi leggo l'articolo: « L'elaborazione delle nuove norme elettorali amministrative tenta di integrare lo scrutinio di lista (pare l'abbia scritto un oppositore qualificato)... »

GIANNINI GUGLIELMO. Chi lo sa?

CARPANO MAGLIOLI. Lo saprà quando nominerò questo giornale, che non è socialista, né comunista.

Prosegue l'articolo: « ...tenta d'integrare lo scrutinio di lista a sistema proporzionale col meccanismo maggioritario, di cui alla legge elettorale politica del 1923, riservando cioè alla lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti validi un numero predeterminato di due terzi dei seggi. Tornata, dunque, la legge Acerbo, che tanto atterri gli italiani, e che pesò (mi duole, perché sono convinto che l'onorevole Scelba non voglia battere la strada seguita da Acerbo) sul suo presentatore come un crimine di prima grandezza, tanto che nel secondo processo per alto tradimento celebrato contro di lui nel 1945, per iniziativa del governo dei comitati di liberazione (c'eravate anche voi), fu richiesta dal pubblico accusatore, precisamente per la legge elettorale del 1923, una condanna a morte. Funzionava in quell'occasione da pubblico accusatore un futuro senatore della democrazia cristiana (che lo aveva a ciò specificamente delegato), di quel partito, cioè, che dopo cinque anni viene oggi a riabilitare in forma solenne l'antico crimine. Acerbo, allora, se la cavò con soli 48 anni di reclusione, ecc. ... ».

COPPI ALESSANDRO. Questo non è un ragionamento serio.

INVERNIZZI GAETANO. È forse l'Unità che lo ha scritto? (*Commenti al centro e a destra*).

CARPANO MAGLIOLI. La realtà obiettiva è che voi, creando un sistema di comodo per il vostro partito, un sistema che altera la volontà popolare, battete la strada di Mussolini, cioè una strada sbagliata, e vi avviate alla dittatura di partito, arrecando un oltraggio alla democrazia ed un'offesa ai principi contenuti nella Costituzione repubblicana che insieme lealmente abbiamo votato, in un momento in cui, al disopra della fortuna dei nostri partiti, avevamo nel cuore e nella mente alta la visione degli interessi e dell'avvenire della nostra patria.

Non solo, ma voi, colleghi della maggioranza, mi insegnate come l'artificio del sistema elettorale non dà che successi effimeri, perché non hanno rispondenza nella coscienza e nella volontà della massa elettorale. Non avete dinanzi ai vostri occhi vivo il ricordo doloroso del ventennio che si valeva di questi metodi per legittimare la dittatura?...

COPPI ALESSANDRO. Quando mai furono fatte elezioni comunali nel ventennio?

TONENGO. Siete voi (*Indica l'estrema sinistra*) che seguite sempre quella strada e vorreste la lista unica! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Le vicende di queste leggi elettorali hanno un nesso logico e si concludono come la premessa portava a concludere. Il progetto ministeriale, che era assai meno peggiore di quello emendato, esclude la proporzionale. Questa proporzionale è ripresa — e leggeremo la motivazione — almeno in parte dalla Commissione in laboriose, tormentate sedute nelle quali gli uni e gli altri cercavano il punto d'incontro per assolvere con maggiore dignità il proprio dovere, e si conclude pietosamente con gli emendamenti dei tre che mandano all'aria il suo progetto, onorevole Scelba, ed il lavoro della Commissione.

Consentitemi un rapido esame di questo progetto. Esso prevede il sistema maggioritario per i comuni fino a 10 mila abitanti, poi lo scrutinio di lista con premio di maggioranza di due terzi fino a 250 mila abitanti; di tre quinti negli altri casi. Infine, riservata — *in cauda venenum* — la proporzionale alla minoranza, non per favorire la minoranza stessa, ma per favorire la maggioranza.

La Commissione aveva migliorato il testo ministeriale: aveva ammesso il sistema mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

gioritario per i comuni fino a 10 mila abitanti; lo scrutinio di lista, con premio di due terzi, alla maggioranza per i comuni fino a 100 mila abitanti; per i comuni superiori ai 100 mila abitanti, la proporzionale pura. La maggioranza di dimostrò completamente soddisfatta, non vi fu un dissenso fra i membri della Commissione in ordine all'approvazione del principio che, almeno nei comuni aventi popolazione superiore ai 100 mila abitanti, fosse seguita la proporzionale pura. I dissidenti sono stati i socialisti ed i comunisti, i quali in tesi principale pretendevano la proporzionale *erga omnes*, ed in tesi subordinata si accontentavano che si fossero seguiti, quanto meno, i principi fissati nella legge del 1946. Dissentiva apertamente, o quasi, da questi principi, il rappresentante del partito repubblicano italiano, il quale, solo in via subordinata, dopo essersi fatto paladino della proporzionale, accettava, quanto meno, come noi, che si rispettasse il sistema adottato dal decreto legislativo 7 gennaio 1946. Ma quello che è stato più esplicito, senza lasciare incertezze di dubbio, nel suo dissenso, è stato il rappresentante del partito socialista dei lavoratori, contro il quale oggi l'onorevole Rossi si è scagliato con tanta asprezza, per dire che il progetto della Commissione era un progetto assurdo, era l'errore degli errori, era il precipitare l'Italia nel disordine, era volere che le amministrazioni fossero poste in condizioni di non poter funzionare, era volere lo sfacelo delle civiche amministrazioni.

Infine, l'onorevole Longhena (lo ha scritto nella sua relazione l'onorevole Carignani, il quale, esperto giurista, sa che *iusta probata, iusta ligata* e perciò prima di scrivere ha consultato i verbali), l'onorevole Longhena...

GUADALUPI. ...che ha fatto il giubileo. (*Si ride*).

CARPANO MAGLIOLI. ...l'onorevole Longhena diceva di essere favorevole all'adozione del sistema proporzionale puro per tutti i comuni, senza distinzione del numero degli abitanti, e subordinatamente si dichiarava disposto, per accelerare i lavori, ad accedere alla proposta del sistema maggioritario misto per i comuni fino a 30 mila abitanti, e della proporzionale pura per quelli a popolazione superiore.

Oggi, dopo molti mesi di letargo, dopo patteggiamenti tra il partito maggiore e i minori (patteggiamenti aperti e non aperti, conosciuti e non conosciuti, ma d'altra parte a noi non interessa sapere quello che si è svolto al di là del velario), dopo un'altalena di accordi e di disaccordi, di tira e molla, fra

il sì e il no, saltano fuori gli emendamenti, motivati nella relazione di maggioranza — seconda edizione — smentendo quello che era stato detto nella prima edizione, in grazia ai quali, si dice, si ottiene una « miglior sistemica » coll'offrire la possibilità di realizzare una maggioranza più valida, più efficiente, rispettando l'autonomia dei partiti e le minoranze.

La realtà, o signori — non voglio farvi perdere tempo prezioso infliggendovi l'esame analitico del collegamento o dell'imparentamento — è rappresentata da un sistema ibrido, diretto a conservare o a conquistare i comuni, senza rispetto della volontà del corpo elettorale.

L'onorevole Rossi, in sede di Commissione e anche qui, contestava il fondamento alla mia affermazione secondo la quale il sistema elettorale deve riprodurre la esatta situazione delle volontà, degli interessi, delle idee che dominano la popolazione italiana, quasi che il popolo italiano fosse in stato di minorità e noi non fossimo gli esecutori della volontà della massa degli elettori. Noi non siamo i piloti, noi siamo i servitori della volontà dei cittadini, della volontà di coloro che ci hanno mandati qui, per fare il nostro dovere in dignità e onestà e per rendere omaggio a quella Costituzione, che abbiamo approvato insieme e che dobbiamo esigere sia sempre onestamente rispettata.

L'onorevole Rossi dice che il collegamento è atto di lealtà, perché si rispettano i vari partiti. Questo può esser vero. Ma, di fatto, si cerca di trarre dalla somma dei voti quel profitto che, altrimenti, non si realizzerebbe.

Non solo, ma l'onorevole Rossi — e lo ha ripetuto nella sua relazione, seconda edizione, anche l'onorevole Carignani — è giunto a dire che il blocco aperto menoma la libertà dell'elettore. Mentre, col collegamento, si dice: gli elettori sanno per chi votano e non c'è nessun inganno.

Ma, lasciate stare: questo può essere vero per l'elettore esperto, ma gran parte del corpo elettorale è costituita da gente modesta, da gente umile che crede di votare per un partito e, in realtà, vota per altri partiti. Questo è l'inganno dell'imparentato. La lista elettorale dei vari partiti diventa specchietto per le allodole; e le allodole diventerebbero i nostri concittadini, i quali hanno diritto di essere, prima che difesi, rispettati.

LO GIUDICE. Ciò avete fatto voi col « blocco del popolo » al grido di « Viva Garibaldi ! ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

GUADALUPI. Vi ha dato fastidio in Sicilia il « blocco del popolo »?...

LO GIUDICE. In Sicilia vi abbiamo sconfitto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Onorevoli colleghi, io credo di parlare un linguaggio sereno: potrò sbagliare, non presumo di avere il monopolio della verità, ma vi parlo onestamente da uomo libero e vi dico che tutti i trucchi, tutti gli artifici, tutti i sistemi elettorali che adulterano la volontà degli elettori sono da rigettare, in un clima di sana democrazia, da tutti gli uomini liberi che amano veramente il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Giustamente l'onorevole Scoccimarro, nella sua intervista, dice che il sistema maggioritario è aperto e chiaro — con esso viene premiato chi ha la maggioranza — ma non presenta trucchi, non nasconde nessun secondo fine, non ha il paludamento di libertà e di pseudo-proporzionale, che, invece, nasconde il premio alla maggioranza aggravato dal collegamento.

D'altra parte, anche il sistema maggioritario presenta dei gravi inconvenienti. L'onorevole Carignani cita il caso di Viareggio: lo esamineremo insieme. Io vi cito invece un caso limite, che può occorrere col sistema maggioritario. Supponiamo che su cento elettori 51 votino per una lista e 49 votino per la lista opposta: col sistema maggioritario, 51 dominano la volontà dei 49. Vi pare giusto? Vi pare che questo sia rispondente alla situazione politica, agli interessi, alle ideologie che ispirano gli elettori?

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di casi limite!

CARPANO MAGLIOLI. Ella è ricorsa al caso limite di Viareggio! Guardate che cosa è accaduto a Viareggio con questa maledetta proporzionale! Povero don Sturzo, come lo maltrattate! Lo maltrattate per la proporzionale e per la regione, quando invece dovrete essergli riconoscenti (*Commenti al centro e a destra*), perché vi ha dato la vita, attraverso la sua azione, vi ha immesso nella vita politica, vi ha posto, infine, nella situazione di predominio in cui vi trovate! (*Interruzioni al centro e a destra*).

« Basta per tutti il caso limite di Viareggio, comune con poco più di 40.000 abitanti, nel quale nelle recenti elezioni — scriveva l'onorevole Carignani — due partiti hanno raggiunto 19 consiglieri per ciascuno e due indipendenti. Non è chi non veda la precarietà di tale amministrazione nella quale i due indipendenti fanno... la pioggia e il bel tempo, ridendosi

e degli uni e degli altri ». Onorevole Carignani, io non mi intendo di cifre, non mi intendo di calcolo: ricorrerò ai calcoli di un mio valoroso compagno che è stato membro della Consulta nazionale, e che è stato anche l'artefice principale della legge 7 gennaio 1946, l'avvocato Lucio Luzzatto, calcoli apparsi tempo fa sull'*Avanti!*. Il Luzzatto dice: « Prendiamo un esempio concreto nelle recenti elezioni avvenute nel comune di Viareggio. I voti sono stati i seguenti: di sinistra 10.442; democrazia cristiana 10.271; indipendenti 1.272; partito repubblicano italiano 522; partito liberale italiano 526. I seggi distribuiti sono stati: 19 per la sinistra, 19 per la democrazia cristiana, 2 per gli indipendenti; nessuno al partito repubblicano italiano, nessuno al partito socialista dei lavoratori italiani ».

L'avvocato Luzzatto fa il calcolo che cosa poteva capitare a Viareggio se gli emendamenti dei nostri tre « moschettieri » fossero stati tradotti in legge (*Commenti*). E così prosegue: « con il sistema dell'apparentamento e con gli stessi voti, supponendo che il partito repubblicano italiano e il partito socialista dei lavoratori italiani si collegino alla democrazia cristiana (e non è un'ipotesi impossibile o fantasiosa; credo, anzi, che possa avere delle possibilità di realizzazione) e che altre due liste restino a sé stanti, la prima riporterebbe, seppure di poco, la maggioranza relativa, e si avrebbero quindi per la democrazia cristiana 25 seggi, 1 seggio per il partito repubblicano italiano, 1 seggio per il partito socialista dei lavoratori italiani, 12 seggi alla sinistra e uno solo agli indipendenti ».

Vi pare giusto tutto questo? Vi pare giusto che, in una situazione di identità di forze, col trucco del parentado, col concorso di mille voti voi spostiate il piatto della bilancia tutto a favore vostro? Ed allora vi dico: sì, è vero che il parente povero debba essere aiutato dal parente ricco — ciò è molto cristiano — ma mi pare (*Interruzione del deputato Delle Fave*) che voi il parente povero lo aiutate per rinsaldare la vostra maggioranza e per conquistare, con il suo aiuto, quei comuni che altrimenti la volontà elettorale non vorrebbe affidare alle vostre direttive politiche.

DELLE FAVE. Ella dimentica che quei risultati si sono avuti con il sistema maggioritario, mentre sarebbero stati diversi se vi fosse stato un altro sistema. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Ma che cosa dice! Ella ha preso un abbaglio: la passione politica le ha fatto velo, oppure la sua memoria l'ha tradita completamente, perché a Viareg-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

gio vi è stata la proporzionale. Non voglio però darle consigli, onorevole Delle Fave, perché sarebbe come dare acqua al mare!

DELLE FAVE. È esatto: credevo, invece, di ricordare che a Viareggio vi fosse stato il sistema maggioritario. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Non voglio dare consigli a nessuno, e nemmeno all'onorevole Rossi e agli altri; ma il sistema del parentado non garantisce nemmeno la validità e la saldezza della maggioranza, perché gli uomini sono volubili, e specialmente gli uomini politici. Il matrimonio si scioglie in Italia con la morte di uno dei coniugi (in altri paesi si scioglie anche col divorzio); ma qui siamo non in situazione di matrimonio monogamico, ma in istato di poligamia, e perciò è più facile rompere una tale convivenza, perché più facili i contrasti e gli urti quanto più numerose sono le persone che si dividono il gineceo, o il talamo che sia. Certo è che col sistema poligamico voi — che siete antidivorzisti, perché il matrimonio per voi non si scioglie che con la morte di uno dei coniugi — consentite che questa maggioranza sia poco stabile, perché vi affidate alla volubilità degli uomini politici. Vedete, infatti, dal 1946 al 1950, quanti cambiamenti, quante fratture vi sono state fra gli uomini politici, e quante scissioni, secessioni, separazioni!

In questo che sto per dire appare anche la diretta e specifica responsabilità dell'onorevole ministro. Quale trattamento voi fate alla minoranza quando concedete la proporzionale? Ma credete proprio che da parte nostra si sia così ingenui da accettare la vostra spiegazione, e cioè che voi consentite così che tutti partiti di opposizione abbiano la loro rappresentanza nelle assemblee? Ma se fosse questo il principio dominante, se fosse questo il senso di giustizia che vi guida, perché non applicarlo anche alla maggioranza? Perché fare un trattamento di particolare favore alle minoranze?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il 18 aprile vi era la proporzionale, e il suo partito non ne ha approfittato. Io non la comprendo! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Il mio partito ha seguito la linea di condotta che credeva di dover seguire, e non deve renderne conto qui. (*Commenti al centro e a destra*).

La sorte che voi riservate alla minoranza concedendole con tanta generosità, da gran signori, la proporzionale, è ancora un vantaggio che voi, nella speranza di conquistare

la maggioranza (mi auguro che così non sia) riservate alla vostra maggioranza, perché create una minoranza non omogenea, non efficiente, divisa da contrasti di ideologie e di interessi, che nelle assemblee non potrà esercitare attività utile ed efficace.

Mi accorgo che forse abuso della vostra cortesia e voglio avviarmi alla conclusione anche perché so che altri, valentissimi, da questa e da quella parte faranno analisi complete e porteranno il contributo della loro esperienza e della loro saggezza politica. Ho voluto dire la mia impressione di uomo libero, che ha dinanzi a sé solo un desiderio, quello di servire la propria idea e rendere omaggio costantemente al proprio stato di coscienza. In questa situazione, onorevoli colleghi, siate giusti: fra il progetto ministeriale, quello corretto dalla Commissione, e gli emendamenti catastrofici, che tutto hanno travolto, degli onorevoli Russo, Rossi e Amadeo, non potete non riconoscere con me, che il minor male, la soluzione meno peggiore, è ritornare alla legge 7 gennaio 1946, sistema, ripeto, collaudato dall'esperienza, non sempre infelice come voi avete voluto lamentare, portando innanzi casi estremi e dimenticando che in centinaia e centinaia di comuni il sistema ha servito a costituire maggioranze che hanno lavorato onestamente e hanno risanato (mi appello all'onorevole Scelba che conosce la giunta centrale dei bilanci) i bilanci comunali, pur superando gravi difficoltà: e senza che questo sia privilegio né dell'uno né dell'altro partito, ma frutto di quell'amore per la civica amministrazione che anima e guida i cittadini italiani.

Ma, onorevoli colleghi, quando vi dico che fra il progetto ministeriale, il progetto della Commissione e il progetto nuovo costituito dagli emendamenti, il progetto più utile, allo stato attuale, è la legge del 1946, credo di dire una grande verità, e trovo conforto in due personalità del partito della democrazia cristiana. L'uno è un autorevole membro di questo Governo, il quale nel 1946, quando faceva parte della Commissione della Consulta nazionale per la formazione delle leggi elettorali ha sostenuto decisamente, confortato dall'appoggio dei suoi, che la proporzionale doveva essere applicata nei comuni aventi popolazione dai 10 mila abitanti in su: intendo alludere all'onorevole Piccioni, che non è certo una figura di secondo piano e che è uomo politicamente preparato. Oggi l'onorevole Piccioni è colpito da infermità; sono convinto di interpretare il sentimento unanime di tutti augurandogli che possa tornare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

presto fra di noi e riprendere la sua fatica in piena e perfetta salute. (*Generali applausi*).

La seconda personalità che mi conforta in questa opinione è l'onorevole Scelba. Onorevole Scelba, ella ricorderà perfettamente che in sede di discussione del bilancio ha manifestato la stessa opinione, sia pure prospettandola come subordinata: gli avvocati, quando hanno la sorte degli altri nelle proprie mani, non si affidano ad una sola tesi, ed è naturale che abbiano delle subordinate; ed anche un ministro ha la sua brava subordinata. Ella, onorevole Scelba, per assicurare che il Governo vuole finalmente indire le elezioni comunali, ha dichiarato precisamente così: « Il Governo, non appena il Parlamento avrà approvato le leggi elettorali, le indirà; ma sono in grado di aggiungere qualche cosa di più — e questo rappresenta appunto la sua subordinata, onorevole Scelba — che cioè se il Parlamento, per dannata ipotesi — e questa ipotesi è veramente dannata, onorevole Scelba, perché è contraria alla logica, al buon senso, perché i prodotti ibridi sono prodotti spurfi e i prodotti spurfi vanno rigettati nelle cose politiche così come vanno rigettati in natura... »

Una voce al centro. Guardi che gli ibridi, in botanica, fanno miracoli nella riproduzione... (*Si ride*).

CARPANO MAGLIOLI. Conscio, dunque, della sua responsabilità di dirigente della politica interna di un grande paese in un momento così difficile e grave, ella, onorevole Scelba, ha concluso: « In questa dannata ipotesi, chiederei al Parlamento che autorizzasse il Governo ad indire le elezioni comunali con la legge vigente ».

Una voce al centro. Come il minor male.

CARPANO MAGLIOLI. Come il minor male, sì; ma mi si riconosca che questa è una pezza d'appoggio di una certa consistenza che, unita all'altra che mi viene dall'onorevole Piccioni, dovrebbe indurvi a riconoscere l'errore grave che state per commettere.

E ho finito veramente, questa volta, onorevoli colleghi. Io non mi illudo di avervi persuaso: io faccio l'avvocato da 40 anni e, come tutti gli avvocati, ho vinto e perso molte cause; ma conosco le regole del gioco e so che quando si vuol vincere a tutti i costi, si cade nell'errore: grave, irreparabile errore quando sono in giuoco gli interessi della collettività. La legge democratica impone di rispettare le regole del gioco: si deve saper vincere, ma si deve anche saper perdere. Il voler vincere a tutti i costi significa, appunto, violare le regole del gioco.

E non voglio dire cose gravi, ma per questa via si può anche arrivare a barare. È verità assiomatica, piaccia o non piaccia all'onorevole Rossi, che la ricerca di un buon sistema elettorale non deve ispirarsi a realizzare la fortuna di un partito, ma deve essere diretta alla tutela dei diritti dei cittadini e degli interessi della collettività. Onesti democratici, noi socialisti vogliamo che vinca il migliore e il più degno. Così, solo così, onorevoli colleghi, si rispetta la Costituzione repubblicana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica Italiana riguardante la sede centrale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura concluso a Washington il 31 ottobre 1950 » (*Urgenza*) (1670):

Presenti	348
Votanti	288
Astenuti	60
Maggioranza	145
Voti favorevoli	247
Voti contrari	41

(*La Camera approva*);

« Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (*Urgenza*) (1546):

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	262
Voti contrari	86

(*La Camera approva*);

« Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni » (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (389-B):

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	265
Voti contrari	83

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Armosino — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Cartia — Caserta — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Amore — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franceschini — Franco — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giavi — Giolitti — Giordani — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggen-

berg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Pira — La Rocca — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Lizier — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marengi — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Momoli — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Negri — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perrone Capano — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Mario — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Sacchetti — Saija — Sails — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti dalla votazione del disegno di legge n. 1670:

Amendola Pietro — Amicone — Audisio. Basso — Beltrame — Bellucci — Bettiol Francesco — Borellini Gina — Bottonelli — Bruno.

Capacchione — Capalozza — Cavazzina — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Corbi — Corona Achille — Cremaschi Olindo.

Di Donato — Di Vittorio.

Farini — Fazio Longo Rosa — Floreanini Della Porta Gisella.

Grifone — Grilli — Gullo.

Jacoponi.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lozza.

Maglietta — Marzi — Messinetti — Miceli — Montagnana.

Natali Ada — Natoli — Nicoletto.

Paolucci — Pino — Polano — Pollastrini.

Ravera — Reali — Ricci Mario — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Sannicolò — Scarpa — Semeraro Santo — Silipo.

Tarozzi — Torretta.

Walter.

Sono in congedo:

Bianchi Bianca — Borsellino.

Caiati — Carratelli — Cessi — Chieffi.

Germani.

Helper.

Lombardini.

Negrari.

Resta.

Saggin.

Tanasco — Terranova Corrado.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli comunali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Carlo. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi

è al nostro esame è stato oggetto di vivaci polemiche fra partiti politici e sulla stampa. In modo particolare sono stati oggetto di polemiche, non sempre serie, gli emendamenti che sono stati presentati.

In questa discussione, però, i veri termini del problema spesso sono stati ignorati. Le accuse opposte sono state rivolte al disegno di legge. Si dice da taluni: « Con questo disegno di legge favorite il partito più forte, rafforzate l'egemonia della democrazia cristiana ». Si dice da altri (e spesso sono le stesse persone): « Con questo sistema volete dare ai partiti minori una forza che realmente non hanno; intendete concedere a questi un premio che non meritano ». Si arriva addirittura a dire (come ha detto poco fa l'onorevole Carpano Maglioli) che è preferibile il sistema maggioritario puro; che il sistema maggioritario puro risponde maggiormente a quelle che sono le esigenze democratiche.

Ritengo opportuno, piuttosto che seguire gli avversari sul terreno polemico (e d'altra parte l'onorevole Paolo Rossi molto abilmente e molto efficacemente ha confutato queste accuse), rifare la storia di questo travagliato disegno di legge nella sua faticosa elaborazione.

Nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge n. 984 presentato dal Governo nella seduta del 16 dicembre 1949, si afferma che due sono gli scopi che ci si propone di raggiungere: 1°) assicurare la formazione di una maggioranza omogenea numericamente sufficiente, capace di attuare un programma positivo nel pubblico interesse; 2°) consentire una rappresentanza proporzionale delle minoranze le quali abbiano una minima consistenza, conservando a queste le loro funzioni peculiari di stimolo e di controllo.

In relazione a questi due criteri fondamentali, il disegno di legge prevedeva due sistemi distinti per le elezioni dei consigli comunali: comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti: sistema maggioritario, così come disposto dal decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946 per i comuni con popolazione fino a 30 mila abitanti; premio di maggioranza per i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, con l'assegnazione di due terzi dei seggi alla lista che riportò la maggioranza relativa dei voti ed un terzo alle liste di minoranza in proporzione dei voti da ciascuna di queste conseguiti per i comuni con popolazione da 10 mila a 250 mila abitanti: tre quinti dei seggi alla lista di maggioranza e due quinti alle liste di mino-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

ranza per i comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti.

Due erano le innovazioni di maggiore importanza contenute in questo disegno di legge: 1) ridurre il sistema maggioritario ai comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti (e chi conosce le statistiche e il numero di questi comuni comprende quale importanza abbia questa prima innovazione; 2) assicurare la stabilità delle amministrazioni attraverso la concessione di un premio alla lista di maggioranza.

Per quale ragione, si è chiesto l'onorevole Carpano Maglioli, si è ritenuto di abbandonare la proporzionale pura, che aveva dato così buona prova, regolata dal decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946?

Occorre intanto tener presente che, quando in sede di commissione di Consulta fu esaminato questo decreto legislativo luogotenenziale, autorevoli membri di quella assemblea espressero riserve e manifestarono le loro preoccupazioni temendo che, attraverso la adozione del sistema proporzionale per le elezioni comunali, fosse messa in pericolo la stabilità delle amministrazioni.

Ma altre ragioni spiegano il perché di questo cambiamento nel sistema elettorale. È necessario ricordare, onorevoli colleghi, che nella primavera del 1946 si teneva la prima libera consultazione elettorale dopo oltre venti anni e, di conseguenza, quelle elezioni amministrative acquistavano — come in effetti acquistarono — una importanza squisitamente politica, rappresentando esse la prima rassegna dei partiti usciti dal travaglio della resistenza e della lotta di liberazione. Era naturale, quindi, che si dovesse scegliere un sistema che sottolineasse il significato essenzialmente politico di quella manifestazione. Giustamente un consultore, in una seduta della commissione, ebbe a dire: « Non è possibile pensare a sistemi di blocchi, perché occorre prima di tutto che ci contiamo; occorre che abbandoniamo questa concezione — per la quale ciascuno di noi è pari all'altro; occorre che sappiamo che cosa realmente rappresentiamo di fronte all'elettorato ».

Vi è poi una seconda ragione alla quale già ha accennato l'onorevole Carpano Maglioli in senso non esatto: la differenza del clima politico tra il 1946 ed oggi. Si usciva allora dal periodo delle amministrazioni del C.L.N. e l'onorevole Piccioni poteva dire in una seduta della Consulta, che « il passaggio dalle amministrazioni dei C.L.N. alle amministrazioni elettive permetteva di arrivare, anche dopo la consultazione elettorale, alla costituzione

di blocchi che garantissero la stabilità delle amministrazioni comunali »; ma evidentemente non si può oggi, nell'attuale situazione politica, pensare a blocchi post-elettorali tra partiti che divergono sui principi fondamentali della vita politica e su quella che è la sostanza della democrazia.

Vi è, infine, un terzo elemento che non possiamo dimenticare, proprio perché noi, uomini politici, dobbiamo tener conto di quella che è la realtà del nostro tempo e la esperienza dei quattro anni passati. È vero, onorevole Carpano Maglioli, che le amministrazioni comunali hanno fatto dei miracoli in questo periodo; ma li hanno fatti, direi, nonostante gli inconvenienti della legge elettorale, avendo saputo gli amministratori supplire, con la loro passione e generosità, a quelli che erano gli inconvenienti di un sistema elettorale.

Ma quali sono, ci chiedono i nostri oppositori, gli inconvenienti che si sono manifestati in questo periodo con la adozione della proporzionale pura per le elezioni comunali?

In primo luogo, non è stata garantita l'efficienza e la stabilità delle amministrazioni comunali. La differenza fra maggioranza e minoranza è talvolta ridottissima: vi sono stati casi di maggioranze di uno o due voti e ogni seduta di consiglio comunale rappresenta allora per i sindaci e le giunte una battaglia, perché la minoranza, sapendo che basta l'assenza di uno o due consiglieri della maggioranza per mettere in pericolo la stabilità della giunta, è naturalmente tentata a trasformare i consigli comunali in palestra di lotte politiche.

Ma vi è un pericolo ancora più grave. Con l'adozione della proporzionale, molto spesso uno o due consiglieri di un piccolo gruppo che ha avuto scarsi suffragi dagli elettori diventa l'arbitro della situazione amministrativa; possono, questi consiglieri, spostandosi dall'una all'altra parte, costituire quella maggioranza di ricambio che rappresenta veramente, da un punto di vista morale, uno dei fenomeni più negativi e più dolorosi per le istituzioni democratiche. Talvolta, proprio per questa instabilità che caratterizza la vita delle amministrazioni comunali, il sindaco, addirittura, non è esponente di un gruppo di maggioranza, ma di un piccolo gruppo, come avviene anche attualmente.

Infine, terzo pericolo, gravissimo dal punto di vista morale, la costituzione di blocchi innaturali dopo le elezioni. I partiti si presentano agli elettori con programmi diversi, talvolta diametralmente opposti sul piano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

amministrativo, la battaglia elettorale, per quella caratteristica di vivacità che acquista la lotta amministrativa nel nostro paese, li pone l'uno contro l'altro. Si combattono nella campagna elettorale. Poi, finite le elezioni, il sistema rende necessaria la costituzione di una giunta di coalizione. Questo diseduca gli elettori, i quali sono portati a pensare che tutta la campagna elettorale sia stata una montatura, un trucco, e che poi ci si sia messi d'accordo per la spartizione del bottino della vittoria...

PRETI. Allora bisognerebbe adottare il sistema maggioritario anche per il Parlamento!

RUSSO CARLO. No, l'importanza e i compiti del Parlamento sono ben diversi e assai più alti! L'amministrazione comunale ha soprattutto il compito di amministrare; né, sul piano politico, l'importanza del Parlamento può essere paragonata a quella di una amministrazione comunale!

Per queste considerazioni, e soprattutto per garantire l'efficienza delle amministrazioni comunali, nel disegno di legge n. 984 si è parzialmente abbandonato il sistema proporzionale.

Vi erano due strade di fronte al Governo: quella che l'onorevole Carpano Maglioli avrebbe preferito, cioè il ritorno puro e semplice al sistema maggioritario che esisteva prima del fascismo, ma in questo caso la nostra vita comunale sarebbe ridotta ad un dialogo fra i due partiti più forti, con la scomparsa — dalla maggior parte dei consigli comunali — dei partiti di minore consistenza politica. Ed è strano che proprio uomini di questi partiti preferiscano il sistema maggioritario al sistema proposto con questa legge!

L'altra strada era quella del premio di maggioranza, di quel famoso premio di maggioranza che rappresenterebbe un espediente, una invenzione diabolica, dannata (per usare l'espressione del collega Carpano Maglioli), dei partiti della coalizione governativa.

Si è evocata, leggendo un giornale di destra, l'ombra di Acerbo, parlando di questo sistema; ma si è dimenticato che il premio di maggioranza non costituisce una novità per il nostro paese: si è dimenticato che il 6 maggio 1920 veniva presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge, non da Acerbo, ma dagli onorevoli Matteotti, Turati, Bacci, Santini e Casalini, con cui si proponeva il premio di maggioranza, per le elezioni amministrative.

Vi leggo qualche passo della relazione, poiché essa ha ancor oggi tutto il suo va-

lore: « La proporzionale, applicata alle elezioni comunali, renderebbe automaticamente e praticamente impossibile la costituzione di una amministrazione stabile ed omogenea... La proporzionale integrale esporrebbe quindi le amministrazioni locali ad una crisi continua, a rinnovi di elezioni che nulla risolverebbero, all'impossibilità di attuazioni concrete di qualsiasi specie, tanto più oggi, se è vero che due dei partiti italiani più organizzati hanno proclamato l'intransigenza assoluta... Con la proporzionale nelle amministrative si giungerà alla frammentazione dei partiti... Potrà facilmente verificarsi che un gruppetto qualsiasi di una lista che abbia raccolto pochi suffragi e conquistato pochi seggi possa diventare indispensabile all'uno e all'altro dei grossi partiti in contrasto per la formazione della maggioranza numerica, e questo gruppetto, il meno accetto alla maggioranza, diventerebbe così arbitro della situazione amministrativa... A differenza del sistema maggioritario vigente, che il Governo vorrebbe conservato per i comuni di minor popolazione, questo sistema ha il grande vantaggio di consentire a tutti i partiti di partecipare alla vita delle pubbliche amministrazioni ».

Sono frasi di uomini che hanno servito fedelmente la democrazia e hanno sentito, proprio per una esperienza maturata in lunghi anni, come la garanzia di stabilità e di efficienza dovesse essere messa in primo piano nello studio di una legge elettorale amministrativa.

Presentato il disegno di legge n. 984 di fronte alla Commissione, questa lo ha esaminato in lunghe sedute, con discussioni spesso vivaci.

Si è osservato, da parte degli onorevoli deputati del partito socialista dei lavoratori italiani e del partito repubblicano, che il sistema proposto col progetto governativo poneva i partiti minori di fronte a due alternative. Prima alternativa: correre l'alea di presentarsi da soli, a viso aperto, con il grave rischio di essere esclusi dal partecipare ai consigli comunali, per il premio di maggioranza concesso alla lista che da sola riporta il maggior numero di voti.

Seconda alternativa: quella dei blocchi, e l'onorevole Paolo Rossi ha già chiaramente dimostrato come il sistema dei blocchi sia diseducativo, affidando alle preferenze degli elettori del partito maggiore la scelta dei candidati del partito meno forte.

L'esperienza del 18 aprile avrebbe dovuto insegnare all'onorevole Carpano Maglioli come, con i blocchi elettorali, fatalmente il partito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

più forte si introduca nella vita del partito minore. Ma il blocco presenta un altro grave inconveniente; i partiti che di esso fanno parte devono rinunciare alla loro bandiera, al loro simbolo, devono presentarsi agli elettori sotto un'altra insegna, devono giungere a compromessi sul loro programma e sulla loro linea di azione.

Si è osservato: perché si è giunti alla soluzione di compromesso rappresentata dal progetto della Commissione? Ricordo benissimo, per aver partecipato attivamente alle sedute della Commissione, le ragioni di questo compromesso.

Ci siamo trovati di fronte a due esigenze: l'esigenza di garantire l'efficienza delle amministrazioni comunali e l'esigenza per ogni partito di potersi presentare con lista propria agli elettori. Ed allora si è pensato di considerare prevalenti le esigenze politiche per i comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, prevalenti invece le esigenze di carattere amministrativo per i comuni inferiori ai 100 mila abitanti.

Queste le ragioni del testo della Commissione, di questo testo alla cui elaborazione ho partecipato perché ritenevo che in quel momento fosse l'unico capace di conciliare le due ipotesi di per sé contrastanti. Devo però riconoscere giusta la critica mossa a questa soluzione dal senatore Boèri in un articolo pubblicato questa mattina su *Il Corriere della Sera*.

Appare infatti strano che proprio per i grandi comuni si dia una importanza minore a quelle esigenze di stabilità ed efficienza delle amministrazioni che sono poste in primo piano per i comuni inferiori ai 100 mila abitanti.

Dal testo della Commissione si è passati agli emendamenti presentati, che sono frutto di lunghe trattative fra i partiti. Ma non vi è nulla di male in ciò, ed è strano che si critichi l'intervento dei partiti nella elaborazione delle leggi elettorali, quando, tradizionalmente, i partiti hanno sempre espresso la loro opinione in questa materia così delicata, quando sappiamo qual'è la funzione e l'importanza del partito politico nello Stato moderno. Con la soluzione proposta si tende a conciliare le due esigenze prima accennate ed apparentemente contrastanti: l'esigenza di assicurare e di garantire la stabilità delle amministrazioni comunali con l'esigenza, legittima per ogni partito e per ogni gruppo politico, di presentarsi agli elettori a viso aperto, con propria lista, con propri uomini, con propri programmi.

Negli emendamenti proposti non vi è nulla di catastrofico, nulla di quel sovvertimento di cui ha parlato con tanta veemenza l'onorevole Carpano Maglioli. Chi legge con attenzione questi emendamenti si renderà ben conto come si ritorni al sistema proposto dal Governo, cioè di usare due soli metodi per l'elezione dei consigli comunali: maggioritario, per i comuni fino a 10 mila abitanti; col premio alla maggioranza, per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti.

Vi è un fatto nuovo nei confronti del progetto governativo. Il premio di maggioranza, invece di essere concesso alla lista che da sola ha riportato la maggioranza relativa dei voti, può essere concesso a un gruppo di liste che si siano collegate tra loro.

Il principio del collegamento delle liste, ha trovato però applicazione, sul piano politico e sul piano amministrativo, già in altri paesi, che indubbiamente sono riconosciuti da tutti come paesi democratici.

Dopo che sul piano teorico tale principio era stato sostenuto alla fine del secolo scorso da Hagenbach-Bischoff in un suo studio del 1896, dove si afferma che per correggere gli inconvenienti del sistema proporzionale è necessario introdurre il sistema del collegamento delle liste, tale sistema ha trovato applicazione in Svizzera, nella legge politica del 1919 per l'elezione del consiglio nazionale. All'articolo 7 di essa si legge: « Due o più liste di candidati possono portare una dichiarazione identica, nella quale si impegnano a collegarsi fra loro. Un gruppo di liste collegate è considerato nei confronti delle altre liste come una lista semplice ».

La stessa norma esiste nella legge elettorale per il Canton Ticino. Anche questa legge, all'articolo 116, stabilisce che due o più liste possono collegarsi fra loro, e che un gruppo di liste congiunte è considerato, in confronto alle altre liste, come una lista unica.

Infine, per il Belgio, nella legge per le elezioni provinciali è affermato lo stesso principio all'articolo 15.

Ho ricordato questi precedenti legislativi, dei quali indubbiamente non vi era bisogno, semplicemente perché di fronte ad affermazioni polemiche, con le quali si presenta questo sistema come una diabolica macchinazione, ho voluto sottolineare che esso è frutto dell'esperienza di paesi sinceramente democratici.

Non ci siamo basati, come avremmo potuto fare, sui sistemi usati nei paesi così cari all'onorevole Carpano Maglioli, nei quali le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

elezioni avvengono con una lista unica, senza che ci si debba preoccupare di garantire i diritti della maggioranza o della minoranza. Indubbiamente, in questi paesi la stabilità dell'amministrazione è assicurata di per se stessa. Non abbiamo voluto seguire questa strada perchè sentiamo l'importanza fondamentale della legge democratica, alla quale siamo e resteremo sempre fedeli. (*Applausi al centro e a destra*).

Quali sono i vantaggi del sistema del collegamento? Il primo vantaggio è quello di assicurare la stabilità delle amministrazioni comunali. Si tratta di un vantaggio notevole, poiché una legge elettorale deve servire anzitutto a garantire la vita dell'organo che si è chiamati ad eleggere.

Il secondo vantaggio consiste nella possibilità offerta ad ogni partito di presentarsi agli elettori a viso aperto.

Il terzo vantaggio consiste in un atteggiamento di lealtà nei confronti degli elettori. Non è vero — come ha osservato l'onorevole Carpano Maglioli — che con questo sistema si inganni l'elettore. L'elettore sa benissimo, perchè la dichiarazione di collegamento è resa pubblica, che votando per una lista collegata con altre, il suo voto va a beneficio di questa lista e delle altre con questa collegate. L'elettore sa che fra questo gruppo di liste vi è stato un accordo preventivo su di un programma di carattere amministrativo, che gli uomini, presentatisi come candidati, si sono impegnati ad attuare in comune. Molto più chiaro, molto più democratico questo sistema di quello dei blocchi post-elettorali, decisi dalle direzioni dei partiti, molte volte per ragioni di carattere tattico, mettendo l'elettore di fronte al fatto compiuto, poiché l'elettore non ha più la possibilità di ritirare il proprio voto.

Ma, al di là di questi vantaggi, ve n'è un altro sostanziale, di carattere squisitamente politico: questa legge favorisce l'articolazione dei partiti, garantisce soprattutto la rappresentanza ai partiti che hanno minore base politica. Sento benissimo che con questa legge il mio partito — la democrazia cristiana — potrà perdere dei voti; non siamo tanto ingenui da non rendercene conto. Scompare il pericolo della dispersione dei voti: l'elettore sa che anche votando per una lista di partito minore, il suo voto raggiungerà ugualmente lo scopo di garantire stabilità ed efficienza all'amministrazione comunale.

Noi questo sappiamo benissimo, ma proprio perchè il nostro partito vuole essere al servizio del paese, proprio perchè noi mettiamo al di sopra degli stessi interessi di partito, gli

interessi delle istituzioni democratiche, noi abbiamo presentato questa legge e la sosteniamo. Non si consolida, dunque, l'egemonia di un partito politico: coloro che dicono che la democrazia cristiana è una grande piovra dai lunghi tentacoli, che tenta di soffocare gli altri partiti, troveranno proprio in questa legge la smentita migliore a questa loro accusa e a queste loro critiche. È una legge, questa, soprattutto di difesa della democrazia; di unione fra i partiti sinceramente e lealmente democratici, che intendono dar prova di volontà di collaborazione sul piano delle amministrazioni comunali, al di sopra di ogni interesse di partito.

E vorrei dire all'onorevole Carpano Maglioli che veramente questa legge, da questo punto di vista, è un qualche cosa di nuovo, perchè forse è la prima volta che un partito che possiede la maggioranza, rinuncia a determinati benefici proprio a vantaggio delle istituzioni democratiche. È un esempio che noi abbiamo dato e di cui siamo fieri, anche se ne subiremo, sul piano elettorale, delle conseguenze che, apparentemente, potrebbero apparire negative.

PRETI. Al Senato non vi era la maggioranza atta a far passare la legge con i soli voti della democrazia cristiana!

RUSSO CARLO. Avremmo avuto molto più interesse ad accedere alla tesi dell'adozione del sistema maggioritario puro, che metteva l'elettore di fronte alla scelta di votare per noi o per il blocco social-comunista. Questo sistema, sì, che avrebbe segnato la fine dei piccoli partiti, ma siccome avrebbe segnato non solo la fine di un partito, ma un danno per le istituzioni democratiche, questo sistema, pur avendo la possibilità di farlo approvare, lo abbiamo scartato. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, nel disegno di legge così come viene proposto dalla Commissione, vi sono altre due innovazioni sulle quali voglio soffermarmi molto brevemente.

Nell'articolo 15 è prevista l'abolizione delle elezioni suppletive, che rappresentavano un anacronismo nel sistema della nostra legge, non facendo altro che rafforzare la maggioranza che già esisteva, con un aggravio di spese per i comuni. Si è stabilito che a nuove elezioni generali si addivenga in due ipotesi: quando il consiglio comunale abbia perduto la metà dei propri membri, e quando siano avvenute modifiche territoriali interessanti almeno un quarto della popolazione.

Mi soffermerò sulla prima di queste ipotesi. Voi sapete che la legge attuale prevede

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

lo scioglimento del consiglio comunale quando esso sia ridotto a un terzo dei suoi membri. L'aver adottato questa modifica risponde ad esigenze sentite dalle amministrazioni comunali e dall'opinione pubblica, perché non è naturale che un consiglio comunale continui a funzionare quando non ha la metà dei consiglieri.

La seconda innovazione è prevista nell'articolo 8, che abroga e modifica l'articolo 68 del decreto legislativo 7 gennaio 1946. L'innovazione si riferisce alle surroghe. Si era pensato, in un primo tempo, di concedere il diritto di surroga in tutti i casi; ragioni tecniche non hanno consentito di concederlo per i comuni fino a 10 mila abitanti, nei quali si adotta il sistema maggioritario. È evidente che in questo caso la surroga avrebbe sostituito ad un consigliere comunale, un altro consigliere di altra tendenza, appartenente ad altra lista: Si è stabilita, invece, la surroga per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, non limitata ai primi due anni, come nella legge attuale, ma estesa a tutto il periodo di vita del consiglio comunale.

Onorevoli colleghi, con questa legge si pongono le premesse per il rinnovamento dei consigli comunali. E mi sembra giusto ricordare, in questo momento, l'opera generosa e di sacrificio compiuta dagli amministratori comunali, in questo periodo; mi sembra giusto, soprattutto se teniamo conto delle preoccupazioni che vi erano nel 1946.

Riandando tra vecchie carte, ho ritrovato un articolo del gennaio 1946. In questo articolo si scriveva: « Sarà molto difficile riuscire ad eleggere amministrazioni comunali efficienti: vi saranno coloro, troppo anziani, che hanno l'esperienza dei vecchi consigli comunali, ma che non hanno più l'energia per partecipare in modo attivo alla vita dei nuovi consigli; vi saranno poi i giovani, completamente digiuni di quella che è la pratica amministrativa ».

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che gli anziani hanno saputo ritrovare nella passione e nell'attaccamento ai loro comuni, la forza per essere di esempio e di guida ai giovani, e questi, sentito tutto il valore della tradizione gloriosa dei consigli comunali nella nostra storia, hanno dato ad essi con generosità la loro opera.

Sottolineare l'efficacia dell'opera degli amministratori comunali, mi pare anche giusto, se teniamo presente come fondamento essenziale d'ogni Stato democratico sia l'interessamento alla cosa pubblica.

Ed i consigli comunali devono essere, anzitutto, una palestra ed una scuola per insegnare con l'esempio a coloro che troppo spesso ripetono che la politica è una cosa sporca, che l'amministrazione della cosa pubblica bisogna lasciarla ad altri, che è meglio occuparsi dei propri affari, che vi sono ancora persone che sanno sacrificare i propri interessi ed i propri affari al servizio della collettività e del paese.

Al saluto agli eletti che cesseranno in primavera dalle loro funzioni desidero aggiungere una espressione di speranza e di fiducia per i prossimi consigli comunali: io, contrariamente alle catastrofiche previsioni di certa stampa e dell'opposizione, ho fede che da questa legge usciranno amministrazioni comunali efficienti.

Ricordando la profezia di Cavour nel 1851 — che potrà esservi una vera democrazia solamente quando vi saranno delle amministrazioni comunali vive e vitali, dal più piccolo al più grande comune — ho ferma fiducia che attraverso il consolidamento delle amministrazioni comunali noi otterremo il consolidamento delle istituzioni democratiche del nostro paese. *(Vivissimi applausi al centro ed a destra — Molte congratulazioni).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi rivolgo, in modo particolare, al Governo, che mi dispiace di vedere rappresentato solamente dall'onorevole Scelba (*Commenti*), per una questione di tanta importanza...

COPPI ALESSANDRO. È già qualcosa.

LA ROCCA. Ma non basta.

...agli onorevoli colleghi della maggioranza, a tutti coloro che difendono il sistema elettorale proposto, in apparenza nuovo, ma, in realtà, vecchissimo, come vi dimostrerò, per combatterne il concetto informatore, lo spirito essenziale.

Non mi faccio, naturalmente, eccessive illusioni: qui, per combattere, non ho altra arma se non la parola, che muove il mondo — si dice — ma, nel caso concreto, non riuscirà a scuotere il muro, non troppo solido, ma comunque muro, costituito dai partiti della coalizione governativa. Perché parlo, allora? Parlo perché, di là dai confini di quest'aula, noi ci rivolgiamo al paese, che ci guarda, ci ascolta ed è il giudice supremo, che, in sostanza, dirà sull'argomento la parola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

definitiva. E mi dolgo della sola presenza dell'onorevole Scelba, in quanto ritengo che il problema della legge elettorale è di tale rilievo e gravità, da richiedere, per la discussione, la presenza di tutto il Governo. Solo la polizia è dunque presente! (*Interruzioni al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questa è troppo vecchia!

LA ROCCA. Ma è sempre vera! L'onorevole Scelba sa benissimo che, da Montesquieu a Condorcet, tutti i grandi scrittori di diritto pubblico hanno sempre affermato che la legge elettorale è una legge fondamentale, che è da paragonarsi, quasi, alla Costituzione, perché è lo strumento per creare gli organi, i quali, in pratica, dirigono la vita del paese, preparano l'avvenire di un paese! Si tratta, dunque, di una questione di primo piano, di un rilievo eccezionale.

Sarò oltre modo obiettivo, e mi opporrò al fondamento del sistema proposto con argomenti che vi invito a valutare, con quanta più serenità voi possiate.

E cominciamo dalla cronaca dei fatti. Seguiamo le tappe, attraverso le quali siamo giunti ai famosi emendamenti, che all'ultima ora, con una specie di gioco di bussolotti, hanno mutato il disegno di legge di prima e rimesso in piedi un sistema, che è un'edizione peggiorata della legge elettorale voluta dal fascismo nel novembre del 1923, di quella legge elettorale che l'onorevole Gaspare Ambrosini, deputato della maggioranza, ha, in un suo libro, definita il primo passo, sul terreno legislativo, per la instaurazione del regime totalitario e la fine delle istituzioni liberali, e che l'onorevole De Gasperi (membro della minoranza della Commissione che presentò, attraverso l'onorevole Micheli, una relazione contro quella legge) condannò insieme con l'onorevole Turati e l'onorevole Chiesa, rappresentanti del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, che ora battono le mani ad un progetto, da considerarsi la tomba della democrazia.

Ma, esaminiamo le varie fasi che ci hanno portati alla proposta di oggi.

Nella seduta del 16 dicembre 1949, l'onorevole Scelba presentò un disegno di legge, sulle modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, per la elezione dei consigli comunali. La sostanza della relazione era questa: il sistema proporzionale e lo stesso sistema del voto limitato si erano dimostrati non idonei, in pratica, ad assicurare la formazione di maggioranze qualificate, atte a garantire un normale funziona-

mento delle amministrazioni in alcuni comuni, la cui stabilità è condizione essenziale per una efficace azione amministrativa, rispondente alle superiori esigenze degli interessi della collettività.

Lasciando immutate le cose, nei comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti, si partiva, nella relazione, dal presupposto di soddisfare, contemporaneamente, due esigenze: da un lato, garantire la stabilità degli organi amministrativi, cioè, assicurare la formazione di una maggioranza omogenea, capace di attuare programmi, e, dall'altro, consentire alle minoranze una rappresentanza proporzionale, per la loro funzione di stimolo e di controllo.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo concetto, perché lo vedremo riprodotto, con altre parole, nella relazione presentata da Mussolini alla Camera dei deputati nel giugno del 1923, a proposito della riforma della legge elettorale. Assicurare, da una parte, la stabilità degli organi amministrativi, a traverso maggioranze numericamente sufficienti, e, dall'altra, non ledere, non colpire i diritti delle minoranze: questo il fulcro del disegno dell'onorevole Scelba, come già nella relazione di di Mussolini, con l'aggiunta che, nel progetto Scelba, era chiaramente affermato il proposito della coalizione governativa, sull'esempio fascista, di concedere un premio ad una così detta maggioranza.

Secondo il sistema allora proposto (una specie di proporzionale con scrutinio di lista e premio alla maggioranza), alla lista che otteneva la più alta votazione era assegnato un numero determinato di seggi, mentre i rimanenti seggi venivano distribuiti tra le altre liste rimaste in minoranza, secondo un criterio proporzionale.

L'esame del disegno di legge dell'onorevole Scelba, da parte della I Commissione, portò ad alcune conclusioni.

Qui, è inutile tornare sull'atteggiamento delle minoranze in seno alla I Commissione: è conosciuta la posizione dei comunisti, quella dei socialisti, quella dei repubblicani e anche di alcuni saragattiani. Vediamo, piuttosto, su che cosa la maggioranza della Commissione finì con l'accordarsi, e cioè a quali decisioni arrivò; e se essa maggioranza ritenne, con tali decisioni, garantiti i due scopi a cui accennava il ministro dell'interno nella sua relazione.

Praticamente, la principale variante apportata al disegno di legge dell'onorevole Scelba da parte della maggioranza del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

la I Commissione può dirsi questa: che, pur mantenendo il sistema maggioritario puro nei comuni fino a 10 mila abitanti, nei comuni dai 10 mila ai 30 mila abitanti, si praticava il sistema maggioritario misto (cioè la lista che otteneva la cifra elettorale più alta aveva un premio di maggioranza), con l'applicazione della proporzionale, per il terzo, alle minoranze; e restava in piedi la proporzionale pura per i comuni superiori ai 100 mila abitanti. In tale modo, per una considerevole parte della nazione, il suffragio universale, che è una conquista democratica ed ha consentito alle grandi masse di educarsi politicamente ed al paese di andare innanzi, non veniva calpestato intieramente.

Sosteneva l'onorevole Carignani, nella sua relazione, la necessità di disporre di una maggioranza che consentisse alle amministrazioni comunali di operare senza la preoccupazione di essere esposte alle sorprese di una maggioranza, diciamo così, fluida, e poi quella che gli uomini responsabili fossero posti in condizione di affrontare problemi di qualsiasi importanza, senza trovarsi obbligati ad escogitare espedienti transattivi, per saldare le sparute maggioranze, spesso costituite da elementi di varia provenienza politica, ecc.

In verità, si sentiva, tra le righe, una specie di attacco, con i vecchi argomenti di Pelletan alla Camera francese, contro la proporzionale: l'impossibilità di formare maggioranze solidamente stabilite per governare, il frazionamento dei partiti, ecc. ecc., quasi che il frazionamento dei partiti sia un effetto della proporzionale, o non debba considerarsi, piuttosto, la proporzionale come un barometro che segna e registra uno stato di fatto, la realtà del corpo elettorale, un frazionamento che è nel paese per il contrasto degli interessi, e, quindi, delle opinioni, dei bisogni, delle ideologie.

Ma, in ultima analisi, la maggioranza della I Commissione, con le varianti apportate al testo governativo, credette di avere sostanzialmente ottenuto lo scopo che si proponeva: la sicurezza della funzionalità delle amministrazioni.

Stando così le cose, c'è da domandarsi per quale ragione, a un dato momento, si giunge ad una svolta, che al pubblico potrà essere sembrata improvvisa, ma che, invece, è stata preparata di lunga mano, e i cui germi si trovano, in parte, nella relazione del ministro dell'interno e poi in quella dell'onorevole Carignani, per conto della maggioranza della Commissione.

Ora, la ragione della svolta sta in questo: che, dopo il 18 aprile, qualcosa è mutato nel paese: dopo il 18 aprile vi è stato, e continua sempre più ad esservi, uno spostamento chiaro, manifesto, considerevole nella pubblica opinione, nel senso che il popolo italiano, che è uno dei popoli più intelligenti della terra, si è svegliato dall'ubbricatura della primavera del 1948 e ha potuto fare il bilancio della politica del Governo ed sperimentare sulla sua pelle che cosa sia e quanto pesi la dittatura clericale: ha visto, così, che, nel campo internazionale, andiamo verso una nuova e più tremenda catastrofe, contro il precetto costituzionale del ripudio della guerra; che ci siamo cacciati in una via, per la quale il popolo italiano, da un momento all'altro, può vedere impegnato il suo sangue, i suoi beni e il suo avvenire per gli scopi di dominio mondiale di un imperialismo straniero; che ci troviamo, ora, a rimorchio di questo imperialismo aggressivo, e senza voce, senza volontà, senza contropartita, ridotti con le nostre belle contrade ad uno spazio coloniale, dove la nostra carne è barattata peggio di una derrata bruta.

Questo, sul piano della politica estera. E sul piano della politica interna?

Sul piano della politica interna, la Costituzione repubblicana è diventata un pezzo di carta, che si strappa ogni giorno un poco.

Al tempo della Costituente, voi, signori del Governo, avete consentito, a parole, alla riforma agraria; e in due anni e mezzo di attività legislativa, ci avete dato, non so, una farsa, o, peggio che una farsa, una burla tragica, una caricatura tinta di vermiglio della riforma agraria, perché avete rimesso in sella i padroni, li avete consolidati nel loro potere e avete spogliato, invece, i contadini, togliendo ad essi anche la poca terra che si erano conquistata con la loro lotta.

Vi eravate mostrati d'accordo per la formazione di una Corte costituzionale come organo di tutela per l'osservanza delle norme statutarie, come garanzia dei diritti e delle libertà di tutti, come supremo istituto chiamato a decidere su questioni vitali per il paese; ed oggi, nascondendovi dietro il paravento del carattere giurisdizionale dell'istituto, volete escludere, con uno dei soliti colpi di mano, dalla composizione della corte, la rappresentanza effettivamente popolare.

Vi batteste, tre anni fa, per la creazione e per il funzionamento delle regioni, allo scopo di snellire la vita italiana; e, dopo mesi di manovre e di chiacchiere, avete finito col mandare le regioni in soffitta. Constatiamo, ogni gior-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

no, che adottate forme proprie al fascismo, ad esempio, dando ai prefetti e ai questori la potestà dell'arbitrio. Attuate la riforma industriale abolendo le libertà sindacali e spacciandole come sabotaggio alle industrie; e intendete, con le vostre proposte sulla difesa civile, conferire al ministro dell'interno un potere dittatoriale che non ebbe nemmeno Mussolini (o se lo attribuì soltanto per il tempo di guerra).

Accettaste il principio dell'intervento diretto del popolo nell'amministrazione della giustizia; e, oggi, questo popolo sovrano lo cacciate a pedate dalle aule per i giudizi di assise, seppellendo un'antichissima tradizione democratica.

È naturale che voi raccogliate i frutti di quello che avete seminato: vale a dire lo scontento, l'inquietudine, la delusione e la sfiducia di vaste correnti della pubblica opinione, che vi sostennero ieri ed oggi apertamente vi rinnegano, anche se levate con più furore che mai la bandiera dell'anticomunismo.

Di qua, la necessità, per voi, di creare mugoloni posticci contro la marea popolare, che sale contro la vostra politica: la necessità di difendervi con espedienti e con trucchi. E sperate di rimediare all'asse che si è spostato nell'aritmetica elettorale del paese, foggiandovi uno strumento per le elezioni, a vostro garbo, ed a vostro uso e consumo.

Non a caso ho parlato dell'importanza delle leggi elettorali come di leggi fondamentali per la vita e lo sviluppo di una nazione. Voi avete creduto e credete di resistere alla situazione, che vi è contraria, con una manovra che tende a trasformare la minoranza in maggioranza.

Concretamente, qual'è il contenuto degli emendamenti presentati all'ultima ora? Questi emendamenti non si riducono ad apportare qualche variante di non troppo rilievo al testo concordato dalla Commissione, ma trasformano la fisionomia della vecchia proposta di legge e assumono una impronta particolare, pigliano il volto della legge elettorale del 1923, che da tutti gli studiosi di diritto pubblico è considerata come il primo passo della involuzione legislativa fascista per distruggere l'ordinamento liberale e gittare le basi del regime totalitario. Voi affermate questo: che la lista più debole, per diventare non la lista più forte, alla stregua del sistema maggioritario puro, cioè della metà più uno, ma per giungere alla maggioranza relativa e attribuirsi i due terzi dei seggi, si giova dei frammenti, dei rottami dei partiti minori,

« apparentandosi », vale a dire collegandosi, con le liste di questi partiti, senza che vi sia nemmeno l'obbligo, per tali insalate e mischianze, di una piattaforma comune, sul terreno politico, ideologico, ecc.

Di conseguenza, ne derivano le alleanze più stridenti, più assurde, che non assicurano in alcun modo le maggioranze compatte ed omogenee che si volevano creare.

Ma, nel pensiero governativo, i mezzi non contano, quello che conta è il fine. E l'obiettivo è di ottenere che una minoranza s'imponga alla maggioranza reale del paese, stabilendo che la lista o il gruppo di liste che raggiunge la cifra elettorale più alta, e superiore anche di uno, alla votazione riportata da ciascuna'altra lista, si assicura la maggioranza assoluta, con i due terzi dei seggi. Con questo metodo, un gruppo di liste apparentate, che ottiene, poniamo, il trenta o trentacinque per cento dei voti, superando, anche di uno, la cifra elettorale della lista immediatamente successiva, si attribuisce i due terzi dei seggi, come maggioranza assoluta, contro il sessantacinque o settanta per cento dei voti, rappresentato dalle altre liste, che, intanto, debbono spartirsi fra loro, in misura proporzionale, il residuo terzo dei seggi, quali minoranze.

Bellissima trovata, per non obbedire alla volontà del corpo elettorale, per ledere i diritti di rappresentanza dei cittadini e mantenersi, con una frode, al potere, nelle amministrazioni! Senza parlare, poi, dell'imbroglione ideologico, che nasce da certi collegamenti e può fruttare soltanto un equivoco politico e una truffa elettorale, della liquidazione delle forze intermedie, destinate ad aggiogarsi al carro del partito più forte, del mal costume trionfante, che permette alla fazione al potere di elaborare una legge elettorale esclusivamente nel proprio interesse.

Del resto, il congegno, escogitato dalla maggioranza governativa per deformare il responso delle urne, ha il suo modello in un'altra legge di 27 anni fa, che levò un'altra minoranza in arcione e stabilì il fondamento della dittatura, con lo spolvero della legalità.

Qui, non accade incomodare le grandi ombre, Aristotile, Platone, Rousseau, ecc., per esporre le ragioni del sistema maggioritario puro, che intanto richiedeva la metà più uno. Dicevano gli antichi, i glossatori: *non possunt omnes consentire facile*: in altri termini, non è possibile il generale consenso. Bisogna rimettersi allora al «senno del maggior numero», alla prevalenza numerica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

Ma il sistema sacrifica le minoranze, consacrando che, su cento cittadini, 51 sono tutto e 49 non sono niente. Non c'è, dunque, nemmeno l'ombra dell'eguaglianza, sia pure formale. E si badi che il sistema maggioritario puro, non è quello che viene adesso proposto, perché la maggioranza vuole, invece, che 40 o 49 cittadini abbiano ragione di 60 o di 51.

Ecco il fulcro della questione! E bisognerebbe che gli onorevoli colleghi della maggioranza ci battessero o ci smentissero su questo terreno.

Si grida contro la proporzionale, per non so che difetti o conseguenze del sistema. Ma la proporzionale è giustizia, se la giustizia, secondo la classica definizione, è, in primo luogo, misura, e consiste nel dare a ciascuno il suo. È necessario, al riguardo, fare scavi di dottrina e ricordare le tesi di Richemond, di Mirabeau, di Stuart Mill, di Hare, di Mazzini, ecc.? Certo, non sarebbe male che i socialisti, così detti democratici, cioè i saragattiani, che si fanno banditori della nuova elucubrazione governativa, rilegessero certi discorsi di Turati sulla necessità della proporzionale, e che i democristiani di sinistra, uscendo dalla loro posizione ambigua, risalissero allo spirito informatore della relazione dell'onorevole Micheli sul disegno di legge dell'onorevole Canepa, per le elezioni a scrutinio di lista.

Che cosa sosteneva Turati il 6 marzo 1919, in un discorso memorando, che egli affermava costituire il suo testamento spirituale, essendo in giuoco la capacità e la possibilità di vivere dell'istituto parlamentare, che si decompondeva da vivo?

Turati si dichiarava « conservatore »: ma non conservatore del regime di proprietà o della forma istituzionale, si bene conservatore di un istituto, di quello parlamentare, che, per non morire, doveva rinnovarsi.

E indicava la proporzionale come l'unico modo per immettere sangue nuovo nelle stracche arterie dello Stato: la proporzionale che apriva le porte all'aura popolare, che rispettava il suffragio universale o non lo tradiva, e all'atomo sostituiva un organismo, alla lotta degli individui, delle cricche, delle consorterie sostituiva la lotta dei programmi, delle idee, delle fedi politiche, aiutava la formazione dei grandi partiti e consolidava la esistenza di quelli minori, allargava il respiro della nazione. E illustrava e ribadiva questi criteri in ordini del giorno, che portano anche la vostra firma, onorevoli colleghi democristiani, in occasione del disegno

di legge per la modifica del sistema elettorale, proposto da Mussolini! (*Commenti al centro e a destra*) So bene che oggi vorreste dimenticare (*Indica il centro*) certi atteggiamenti di un tempo, perché Mussolini è diventato il vostro padre spirituale. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Qual'era il succo della proposta Mussolini? E su quali argomenti, su quali considerazioni la proposta, si basava?

Non a caso ho insistito prima sui ritornelli che si odono nella relazione dell'onorevole Scelba e poi in quella dell'onorevole Carignani. Anche al più superficiale dei lettori, appare subito che la tesi della coalizione governativa è fedelmente la stessa che si trova nella relazione di Mussolini al disegno di legge per la modifica del sistema elettorale.

Per chi abbia la volontà di confrontare, ecco gli estremi: Legislatura XXVI — Sessione 1921-1923, pag. 2120 degli atti parlamentari.

Mussolini diceva che, nell'intento di rimediare agli inconvenienti della proporzionale, nata in tempi in cui la realtà dei fatti fu sottoposta ad « evanescenti astrazioni », bisognava elaborare un sistema elettorale che consentisse alle minoranze di essere rappresentate, ma garantisse, sopra tutto, alla maggioranza « il mezzo di efficacemente liberare ». Aggiungeva che al principio buiardo della fotografia del corpo elettorale nell'Assemblea contrastava la verità inoppugnabile che il Governo non deve essere costituito in maniera che sia disturbato da interni dissidi e risulti il frutto di compromessi quotidiani, per la stessa efficacia dell'azione governativa. Parlava dei compiti del Governo, inteso come istituto atto a risolvere in modo univoco le molteplici questioni che, nell'azione quotidiana, si presentano, non impacciato da preventive compromissioni, non impedito da divieti insormontabili, non soffocato da dissidi, non viziato nell'origine da differenze ingenerate di tendenze e di indirizzi.

Ne seguiva la conclusione, che gli esperimenti del 1919 e del 1921, con l'applicazione della proporzionale in obbedienza a certo pensiero teorico, avevano condotto a quel marasma di Governo, che ebbe la sua nemesi storica nell'avvento del fascismo creatore e distruttore.

Continuava la relazione di Mussolini che la deficienza principale del sistema fu la mancanza di una maggioranza omogenea, che avesse la coscienza della sua forza e della sua indipendenza. Lo scopo della riforma era, perciò, essenzialmente, quello di assicurare al popolo, « il quale anela di vedere debellata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

al sommo della cosa pubblica ogni incertezza e tergiversazione, una vibrazione unica di forze convergenti, un Governo conscio dei suoi doveri e capace di adempierli». E insisteva sul fatto che le leggi elettorali non sorsero nelle menti dei legislatori per ispirazioni o teoremi, ma « per rispondere alle necessità dei tempi ».

E le necessità dei tempi erano allora che il fascismo doveva stabilire via via la sua dittatura terroristica, come le necessità di oggi sono che la democrazia cristiana deve mantenere il suo dominio e consolidare le condizioni del regime clericale.

Stabilito il principio che il corpo elettorale è chiamato a dare il suo responso sulla linea di condotta da seguirsi e che il bisogno primordiale è di costituire una maggioranza capace di reggere saldamente il Governo, la relazione di Mussolini viene al sodo della questione: la proposta di saldare intorno alla corrente politica, che abbia raggiunto per la sua lista il più alto numero di voti, una maggioranza di due terzi dei seggi: e questo per le solite ragioni che una buona legge elettorale deve rispecchiare le condizioni dei partiti nel paese, ma deve, sopra tutto, garantire vita duratura al Governo, il quale ha bisogno di dedicare le sue energie alla risoluzione dei gravi problemi dello Stato e non disperderle a fronteggiare le insidie di tutte le ore, a guardarsi ad ogni momento le spalle.

In altre parole, la maggioranza assoluta — i due terzi dei seggi — alla lista che ottiene la più alta cifra elettorale nei confronti di ciascun'altra lista, e, per il residuo terzo dei seggi, l'applicazione della proporzionale alle altre liste, ai partiti minori, per la rappresentanza e la tutela degli interessi delle minoranze. E tutto ciò in nome di Emilio de Girardin, di Genala e del postulato che il fine da raggiungere consiglia e impone il mezzo: questo è il contenuto fondamentale della relazione di Mussolini.

Non entro in più minuti dettagli. Ma ognuno vede che la proposta governativa dell'ultim'ora è la copia di quella fascista, è una seconda edizione, riveduta e aggravata, di quella fascista, in quanto, nel disegno di legge di Mussolini, si attribuiva la maggioranza dei due terzi dei seggi alla lista, e ad una sola, che avesse riportata una certa votazione, mentre, nell'iniziativa governativa di ora, la maggioranza dei due terzi dei seggi è assegnata alla lista che, collegata, « apparentata » ad altre, ottiene, in senso relativo, la votazione più alta.

La maggioranza parlamentare attuale, tremando per i risultati dell'elezioni, com-

bina le vecchie « pastette » e le premia in anticipo, con legge, cioè col crisma, col suggello della legalità, per mantenersi al potere e frodare la volontà del corpo elettorale.

Intanto, quali furono, nel 1923, le reazioni alla proposta della legge fascista? E da che parte vennero le opposizioni? La relazione di minoranza — presentata insieme con quella di maggioranza stesa da Casertano — esprime il pensiero degli otto commissari seguenti: Bonomi, Chiesa, De Gasperi, Falcioni, Graziadei, Lazzari, Micheli, Turati, che provenivano da diversi punti dell'orizzonte politico. E che dice la relazione di minoranza in opposizione al disegno di legge che oggi, voi, colleghi democristiani, ci ripresentate? Dice, in sostanza, la relazione: Voi criticate la proporzionale, perché frantuma e disperde le forze, impedendo la formazione di governi efficienti, perché impone all'elettore la scelta fra liste non composte da lui, perché abbassa il livello delle assemblee e provoca il decadimento del costume parlamentare, ecc.: ma, col nuovo sistema, « la proporzionale rimane nel suo pesante meccanismo di liste, quozienti, e preferenze: soltanto, essa non assegna più a ciascun partito ciò che gli spetta, ma dà all'uno, togliendo agli altri, un premio che distrugge il concetto equo di proporzione ». E più oltre: « Il sistema che si propone non accoglie il principio della genuina maggioranza, poiché esso attribuisce ad una frazione del corpo elettorale una grandissima maggioranza nell'Assemblea, senza pretendere che questa frazione costituisca la maggioranza del corpo elettorale, ma esigendo soltanto che questa minoranza premiata sia superiore a ciascuna delle altre minoranze, in cui si fraziona la massa dei votanti ». E ancora: « Tutto questo artificioso sistema, che permette ad un partito che non è la maggioranza del corpo elettorale, di conquistare da solo il potere e di tenerlo da solo con una maggioranza strabocchevole, distrugge la funzione del Parlamento, riducendola alla pura registrazione della volontà del partito dominante, il cui governo, contro lo spirito della nostra Costituzione, dominerà indisturbato fino alla nuova consultazione del paese ».

Tutta la relazione è un martellamento di accuse contro il proposito di creare governi di partito, sorretti da grosse maggioranze di partito e contrario alle più chiare tendenze dell'evoluzione politica, contro il proposito di annullare, praticamente, la varietà dei partiti, che rappresentano la varietà delle correnti d'opinione esistenti nel paese ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

escludendo le preminenze schiaccianti, obbligano a trovare punti comuni per l'accordo e le utili collaborazioni.

E le ragioni addotte dagli onorevoli Bonomi e Micheli per condannare un sistema che assegna due terzi dei seggi alla lista che prevale su ciascuna altra concorrente, per condannare un sistema, in base al quale si attribuisce il grosso premio di maggioranza « non la maggioranza effettiva dei votanti, ma quella frazione del corpo elettorale che sarà superiore a ciascun'altra frazione », valgono ancora oggi; e ancora oggi vale la considerazione che più il corpo elettorale sarà frazionato, e più basterà una anche piccola frazione di esso per conquistare da sola tutto il potere e tenerlo contro la grande maggioranza del paese.

Né giova cavillare, con sofismi da filistei, sulle differenze tra elezioni politiche ed amministrative, perché il fondo della questione è lo stesso.

Non sarà male, piuttosto, ricordare ai saragattiani e ai repubblicani le posizioni nettissime, a proposito di questa legge, di uomini che essi dicono di seguire e che, invece, rinnegano.

Udite, per esempio, le dichiarazioni dell'onorevole Turati, in aggiunta alla relazione per la minoranza. L'onorevole Turati disse, tra l'altro: « Considerato... che un tale congegno (quello della legge fascista), negazione insieme e del sistema proporzionale e di qualsiasi, anche solo approssimativo, sistema maggioritario, anzi, espressione non dissimulata di un minoritarismo ad oltranza, che, nella molteplicità inevitabile dei partiti, rispondente alla crescente complessità degli interessi e dei rapporti sociali, svolgentisi nello Stato moderno, equivale alla instaurazione del despötismo più assoluto, vulnererebbe a fondo lo statuto del regno che, nella sua parte più veramente intangibile e solo suscettiva di progressivi miglioramenti, sancisce l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi; sopprimerebbe la conquista irrevocabile del suffragio universale, anche soltanto maschile; e condurrebbe, oltre che alla legalizzazione del colpo di Stato, ad istituire, sotto apparenze legali il colpo di Stato in permanenza, facendo succedere alla violenza palese e accidentale di partito e di Governo, la violenza mascherata ed ininterrotta, infinitamente più esiziale, con l'evidente effetto di annullare in pieno la Costituzione, giurata anche dal re, e di sostituire al regime rappresentativo il dominio insindacabile di un potere esclusivamente personale o angusta-

mente oligarchico, al Parlamento l'ironia del Parlamento, al cittadino il servo e alla dignità della nazione il dispotismo della setta;... ».

Ecco una parte della dichiarazione, coraggiosa, fatta da Turati nel 1923 in questa Camera, per esprimere un punto di vista, in ordine al disegno di legge sulla riforma elettorale, che gli era proprio.

E uno dei vostri, onorevoli colleghi democristiani, il professore Gaspare Ambrosini, nel libro *Sistemi elettorali*, diceva su per giù le medesime cose, a proposito di un disegno di legge, migliore, per certo aspetto, di quello che ci presentate oggi, perché, ripeto, nel 1923, si trattava di una sola lista, che doveva ottenere una data votazione, mentre oggi, andate intorno con la bisaccia di Fra' Galdino per accrescere la vostra cifra elettorale, con l'obolo dei partitini minori, che perdono ogni loro fisionomia e finiscono, senza impronta né connotati loro propri, nel crogiuolo del « fonditor di bottoni », di cui si parla nel *Peer Gynt*.

Scrive, dunque, il professore Gaspare Ambrosini a proposito della legge fascista 18 novembre 1923, che « conservando (essa) l'applicazione del sistema proporzionale soltanto per le minoranze, ristabili l'impero del principio maggioritario, e, più concretamente ancora, dato il suo congegno e lo scopo a cui mirava, segnò la fine delle libere istituzioni e pose le basi per l'affermazione del totalitarismo ».

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Sono pienamente d'accordo.

LA ROCCA. Non so, allora, perché non dobbiate trarre le conseguenze da certe premesse. Non siamo più nel medio evo, in cui era consentito agli alchimisti di cambiare il piombo in oro! (*Commenti*). Agli alchimisti, cioè ai democristiani di allora. (*Si ride*).

L'onorevole Ambrosini, nel suo libro, prosegue: « A costituire forzatamente una maggioranza non rispondente alla situazione reale del paese e alla volontà del corpo elettorale, la legge credette di ricorrere all'espediente di attribuire un cosiddetto « premio di maggioranza » alla lista del partito che, nell'insieme delle varie circoscrizioni elettorali, avesse raggiunto la maggioranza relativa dei voti, assicurando a tale partito la maggioranza assoluta dei seggi nella Camera, e precisamente i due terzi del numero complessivo dei deputati ».

Seguono le critiche tratte dalla relazione di minoranza degli onorevoli Bonomi e Micheli, che, in parte, ho già ricordate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

E poiché il professore Ambrosini, come deputato della maggioranza, potrebbe essere colpito da una crisi di coscienza, per cambiare opinione sul criterio informatore del disegno di legge, rimettiamoci al linguaggio delle cifre, cioè all'Istituto centrale di statistica, augurandomi che il Governo non voglia rinnegare la verità espressa da un suo organo, che, per giunta, si appoggia all'aritmetica. Ebbene, l'Istituto di statistica (senza inoltrarci, come ho fatto io, per mio conto, nel labirinto delle cifre, per toccare con mano la truffa elettorale consumata ai danni del paese, con quell'atto legislativo), l'Istituto di statistica, a commento dei risultati elettorali, dopo un groviglio di cifre, dice testualmente (cito dal compendio delle statistiche elettorali dal 1933 al 1947): « Con il fascismo, ha inizio il processo involutivo della legislazione elettorale italiana, che, a traverso i testi unici del 13 dicembre 1923, del 2 settembre 1928, si compie con i « ludì cartacei » del 24 marzo 1929 e del 25 marzo 1934 e con la istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. La fase iniziale di detto processo è caratterizzata dalla legge 18 novembre 1923, trasfusa poi nel testo unico del 1923.

« La legge si rivela (oda, onorevole Scelba; glielo dice l'ufficio di statistica) uno strumento forgiato allo scopo di conservare e, anzi, consolidare l'egemonia del partito che detiene il potere, poiché, alla lista che prevale sulle altre in lizza, assegna, a titolo di premio, due terzi dei seggi dell'Assemblea elettiva, si da sconvolgere la reale proporzione delle forze e delle correnti politiche del paese, sacrificare la rappresentanza dei gruppi minori, rendere impossibile l'equilibrio e l'armonica cooperazione dei partiti ai fini di una costruttiva azione di Governo ».

Alla osservazione che le innovazioni proposte rispondevano alle necessità del momento, (proprio quello che dite voi, onorevoli democratici cristiani), e dovevano, pertanto, ritenersi una soluzione provvisoria, fu giustamente risposto, in sede di discussione del progetto di legge, dai relatori per la minoranza, cioè dagli onorevoli Bonomi e Micheli, che « se anche l'assunto avesse una rispondenza nella verità dei fatti, sarebbe stato assai difficile vedere quale vantaggio potesse venire alle istituzioni parlamentari da un continuo mutamento.

« I sistemi elettorali non sono congegni che si possono, senza danno della nazione, rifare da cima a fondo ad ogni breve periodo. Sullo spirito di tali sistemi si foggiano le organizza-

zioni di partiti, le abitudini degli elettori, il gioco della lotta politica ».

Queste precisazioni sulla legge, aggiunte alla requisitoria dell'onorevole Micheli, si rivolgono alla maggioranza democristiana, che, per la onesta impostazione della battaglia politica, per il giusto orientamento dei cittadini e per la distensione degli animi, lavora a confondere il paese in un garbuglio di sistemi elettorali: uno per l'elezione della Camera dei deputati, un altro, che è una involuzione della proporzionale, per l'elezione del Senato della Repubblica, un terzo sistema, quello proposto ora, per la formazione dei consigli comunali, un quarto, in cantiere, per la composizione dei consigli provinciali, e, infine, un quinto per gli organi regionali, che verranno, se verranno e quando verranno: grandissimo imbroglio, che serve soltanto a mescolare le carte, per alterare i risultati del gioco.

Quanto ai repubblicani, tratti a rimorchio nella scia governativa, voglio ricordare loro le parole con cui Eugenio Chiesa bollò, nel suo ordine del giorno, il metodo che ora è sottoposto all'esame della Camera. L'onorevole Eugenio Chiesa disse: « In rappresentanza dei deputati repubblicani, questa dichiarazione intende affermare che il disegno di legge per la riforma elettorale, presentato dal Governo, è diretto non soltanto ad organizzare una sopraffazione della libera espressione del voto popolare, ma a forgiarsi lo strumento per imporre al paese un vero e proprio regime assolutista, nel quale il Parlamento, ridotto alla prevalenza di una obbediente maggioranza, non avrà alcun potere effettivo e per il quale, invece dell'avviamento ad un sistema politico di sovranità popolare, verranno ulteriormente pistretti anche quei poteri parlamentari che si erano progressivamente costituiti in Italia attraverso l'interpretazione estensiva e liberale dell'anacronistico statuto albertino ».

Dopo di che, i repubblicani di oggi possono benissimo rompersi le mani, a furia di applaudire ad un sistema, che costituisce la fossa del regime rappresentativo.

E non tocchiamo il tasto della democrazia! Ho avuto modo di affermare più volte, in altre occasioni, che la democrazia è una concezione di classe e, da noi, non esiste: che è esistita sempre la democrazia dei ricchi, dei forti, la democrazia di una minoranza: così è stato al tempo delle repubbliche greche e romane e al tempo dell'ordinamento feudale; così è oggi, con il sistema capitalista. La democrazia, in sostanza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

è una forma, una variante dello Stato; e lo Stato non è altro che uno strumento di dominio e di oppressione della classe economicamente e politicamente al potere.

Ma il concetto di democrazia borghese è fondato sull'uguaglianza, sia pure soltanto formale. Si vuole abolire anche questo principio, e stabilire, per legge, che, sul piatto della bilancia, il peso di un cittadino è ridotto, rispetto al peso di un altro cittadino, della metà o di due terzi: che un cittadino conta dieci e un altro conta cinque o tre? Perché questo è il succo del vostro sistema elettorale, presentato alla chetichella e all'ultima ora, travestito da emendamenti, quasi che si fosse trattato di un ritocco di carattere tecnico o di una perfezione procedurale, mentre, invece, — come riconosce lo stesso relatore onorevole Carignani — si è trattato di mutare da cima a fondo il criterio informatore della legge.

Da parte mia, vi ho dimostrato, con gli atti parlamentari alla mano, a quale fonte vi siete ispirati, per cercare di assicurarvi l'esito delle prossime elezioni amministrative. E non venite a dirci che il vostro « apparentamento » consente prima, alla luce del giorno, quelle alleanze che, diversamente, si sarebbero costituite in un secondo tempo, dopo le elezioni. È facile rispondervi che le alleanze costituite dopo le elezioni non giocano nelle cifre elettorali; e che ad esse alleanze ognuno avrebbe partecipato con la sua forza reale, senza trucchi preventivi.

Poiché disponete, qui, del numero, potete adottare, se volete, qualsiasi sistema: ma non dite di farlo per giovare ai partiti minori e nell'interesse della democrazia. I partiti minori hanno abbassata le bandiere dei Turati e dei Chiesa, e sono destinati a diventare zavorra e detriti nelle vostre mani. Infatti, se entreranno in un consiglio comunale, al seguito della democrazia cristiana, quale indipendenza potranno avere?

È noto in tutta Italia che essi hanno fatto dei sistemi elettorali una questione di vita o di morte, di collaborazione o meno con il Governo, e, non ostanti le promesse avute, sono stati obbligati ad ingollare rospi come questa durissima legge. Qualcuno di loro insinua che gli italiani dovrebbero trascinarsi ginocchioni ai piedi dei partitini, perché hanno salvato il salvabile e ci hanno consentito questa finzione di proporzionale, in quanto la fazione dominante voleva imporre il sistema maggioritario puro, senza attenuazioni di sorta e stabilire brutalmente la propria dittatura. Questi partiti già hanno dovuto convincersi che essi, con le loro riserve, avevano

inseguito le farfalle sotto l'arco di Tito e in definitiva son dovuti andare a Canossa.

Non è necessario insistere sul fatto che — non essendo prescritta alcuna norma, fissato alcun criterio per i collegamenti — le alleanze più ibride, più oscene, sono possibili alla periferia, in quanto determinate forze e correnti politiche cercheranno di mettersi insieme, nella speranza di agguantare il premio di maggioranza, pur non avendo tra loro alcuna affinità ideologica o comunità di programmi; e metteranno in piedi botteghe di *bric à brac*, solamente per impedire che il popolo affermi la sua volontà e il suo diritto e che il suffragio universale abbia la sua corona e levi in alto la sua bandiera.

Potrei, o signori, su questo terreno continuare per delle ore: ma credo di avere già detto l'essenziale.

Questa non è una legge che permette al corpo elettorale di esprimersi liberamente e di vedersi fedelmente riprodotto negli organi, che è chiamato ad eleggere, mentre il compito di una legge elettorale — e mi ricollego alla tesi esposta in principio — è appunto quello di consentire che il popolo si esprima con assoluta libertà ed entri, senza impedimenti, nella scena politica. Sarei tentato di ricordare ancora una volta il discorso, in cui Turati ammoniva che la Camera rischiava di scomparire, ove non si fosse rinnovata, e che bisognava badare a quello che avviene di là dalle mura di quest'aula, nelle piazze, che sono i crogiuoli dove si fonde e riplasma la sostanza della vita della nazione.

E tutti sanno che Turati si rendeva conto che i dolori del parto, per la nascita di una società nuova, erano già cominciati, e che egli si augurava che le trasformazioni, necessarie e inevitabili, si compissero gradatamente e con le minori scosse possibili.

Avevamo sperato che il popolo, con la Costituzione repubblicana, diventasse il protagonista della sua storia, l'artefice del suo avvenire: vediamo, invece, che il popolo, deluso, mortificato, è buttato indietro dal bastone dello Stato e dalla violenza legislativa.

Voi, infatti, volendo dare alla vostra sopraffazione l'apparenza della legalità, abusate del numero, della maggioranza parlamentare, per fare del bianco nero.

Una legge elettorale, come ho detto all'inizio, dev'essere considerata fondamentale, per la creazione di organi politici o amministrativi, che, in ultima analisi, regolano la vita del paese. Noi non accettiamo la legge-ombrello che ci proponete, e vi denunziamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

al paese come coloro, che intendono, sulle orme del fascismo, porre le basi di un regime, che già adesso ha nelle sue mani, o, per meglio dire, nelle sue branche, le industrie, le banche, la stampa, la radio, la polizia, la scuola: in una parola, tutto il potere. Con l'ultimo trucco intendete avvilire anche il corpo elettorale al ruolo di un fantoccio, da muovere a vostro piacere. Vi ingannate! Non voglio pronunziare parole forti, per non creare tumulti; e, per finire in... serenità, vi esprimo, con un certo... garbo, il mio pensiero: vi è gente, la quale ritiene di poter fare del giuoco d'azzardo una leva, o un'ala, per risalire dall'abisso in cui è caduta, e mutare il tavolo verde in una pedana di lancio, per andare incontro ad una vita bella o... più comoda.

E accade che, quando la sorte avversa riduce questi giocatori arrischiatissimi inesorabilmente al muro, essi provvedono, con indice e pollice, a correggere la fortuna.

La letteratura ha assolto il giovane cavaliere, che barava al gioco, ma per amore: per convertire il denaro rubato in carrozze, vestiti e gemme da offrire alla donna che amava.

In politica, certe indulgenze non sono consentite: in politica, il correggere con indice e pollice la mala sorte, ha un nome preciso ed un sicuro castigo nel giudizio popolare, che vi ha già condannato, che non potrà che condannarvi sempre più duramente, come gli eredi di un nuovo fascismo nel nostro paese.

La politica, diceva Bismarck, è l'arte del possibile: ma è anche un terribile sistema di logica, che finisce col prendere alla gola i cattivi ragionatori come voi. (*Vivissimi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Il disegno di legge emendato dai tre commissari apporta, sostanzialmente, due innovazioni al vecchio testo legislativo.

L'innovazione relativa ai comuni con popolazione tra i 10 mila e i 30 mila abitanti è, senza dubbio, degna di approvazione, perché sostituisce al sistema maggioritario puro lo scrutinio di lista. Viceversa, io non mi sento assolutamente di approvare la innovazione relativa ai comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti, in quanto per questi comuni si sostituisce al sistema della proporzionale lo scrutinio di lista con premio alla maggioranza.

Io non voglio fare disquisizioni teoriche. E ritengo che sarebbe fuori luogo venire qui

a dire che questa legge, è in astratto, anti-democratica o incostituzionale. Bisogna mettersi sul piano concreto, per dare un giudizio su questa, come su ogni legge elettorale. Ed è per questo che le citazioni dell'onorevole Russo, il quale ha tirato in ballo la Svizzera ed altri paesi più civili del nostro, non hanno nessun valore; come non hanno nessun valore, io ritengo, le citazioni retrospective di Turati e Matteotti o del compianto onorevole Micheli. Nella battaglia delle citazioni ognuno sa trovare l'esempio che serve ad avallare la sua tesi.

Il fatto incontrovertibile è uno solo: che in questo particolare momento storico l'abolizione della proporzionale nei grandi comuni rappresenta un fattore negativo nel processo di solidificazione della democrazia italiana.

Si dice da molti che noi esageriamo, quando introduciamo in questa disamina considerazioni di natura politica, in quanto esse non sarebbero pertinenti, laddove si parli di legge elettorale amministrativa. Secondo taluni, le sole considerazioni serie e valide, quando si ha da giudicare la presente legge, sarebbero quelle di natura schiettamente amministrativa.

È su questa base che si argomenta che, poiché con l'eliminazione del sistema proporzionale si dà ai comuni la possibilità di amministrarsi più facilmente, la nuova legge va preferita al vecchio testo legislativo.

Il relatore onorevole Carignani si compiace di citare i casi-limite, come quello di Viareggio. Ma non è con la citazione dei casi-limite (dato che ogni legge, quando la si applica, ha i suoi casi-limite) che si può dimostrare la bontà di una tesi o dell'altra.

L'onorevole Russo ha fatto poi uno strano ragionamento: egli ha trovato cioè immorale e diabolico che in un consiglio comunale due consiglieri di un piccolo partito, di fronte ai due gruppi di pari forza dei maggiori partiti, possano spostare la maggioranza in un senso o nell'altro. È pertanto bisognerebbe eliminare il sistema elettorale che renda possibili questi « assurdi ». Ma l'onorevole Russo finge di dimenticare che questo « inconveniente » è all'ordine del giorno nelle assemblee politiche; per cui, se proprio è così immorale — in linea generale — che un piccolo partito spostandosi nell'un senso o nell'altro possa rovesciare una maggioranza, allora anche per le assemblee politiche si dovrebbe adottare il sistema maggioritario. Non vorrei che a questo, un giorno, potesse arrivare anche l'onorevole Russo...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

Comunque, casi come quelli di Viareggio sono rari, e non ci dobbiamo riferire ad essi, per trarne conclusioni di carattere generale. Nel campo amministrativo i contrasti sono poi assai meno intensi di quanto non lo siano nelle assemblee politiche. L'onorevole Carpano Maglioli ha citato il caso di Biella, dove 99 volte su 100 tutti i consiglieri danno voto favorevole alle deliberazioni della giunta. Io risiedo a Ferrara, comune con popolazione superiore a 100 mila abitanti. La minoranza approva le deliberazioni della giunta, soprattutto quando si tratta di deliberazioni di carattere amministrativo. Non approva magari gli ordini del giorno che tirano in ballo la colomba della pace; ma questa è un'altra questione!

La proporzionale produce qualche inconveniente, non lo nego, ma mi sembra che i piccoli inconvenienti che derivano da questo sistema — e, del resto, ciascun sistema ha i suoi inconvenienti — non ne giustifichino la soppressione, tanto più che la proporzionale è, per tradizione, molto cara al maggior partito di questa Assemblea.

Vi è qualche collega che forse soffre di nostalgia dell'ottocento, e che considera uno sviamento l'attribuire un valore eminentemente politico alle elezioni amministrative. Noi, per altro, non facciamo che prendere atto di una realtà incontrovertibile. Oggi viviamo nel 1950: gli elettori, così come i partiti, danno un valore eminentemente politico alle elezioni amministrative. Che sia così lo hanno dimostrato anche le elezioni del 1946. Nella primavera di quell'anno si svolsero le amministrative, e nel giugno le politiche. Ebbene, i risultati sono stati press'a poco identici: il che ribadisce il significato politico delle elezioni amministrative.

Oggi, in fondo, tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, hanno uomini capaci, per la loro preparazione, di amministrare un comune; ed è per questo che il voto dell'elettore va alla lista che ispira una maggiore fiducia dal punto di vista politico. Questo lo si osserva più chiaramente nel nord, cioè nella parte più progredita del paese, come lo si osserva nelle città meglio che nelle campagne. Ritengo del resto che la attribuzione di un significato politico alle elezioni amministrative, dal punto di vista della democrazia, non rappresenti affatto un regresso, ma un progresso.

Non è solo l'Italia, del resto, che dà un particolare valore politico alle elezioni amministrative. Ormai tutto il mondo è orientato in questo senso. Poche settimane fa, ad esem-

pio, si sono svolte le elezioni amministrative nella Germania, uno dei più grandi paesi di Europa. Ebbene, tutto il mondo ha dato un valore politico a queste elezioni; tutto il mondo ne ha tratto determinate deduzioni, anche dal punto di vista della politica internazionale. È con ragione dunque che io chiedo di poter prendere in considerazione i riflessi politici di questa legge, che pure è una legge elettorale amministrativa.

Io comprendo perché i partiti minori abbiano accettato questo sistema dello scrutinio di lista con il premio di maggioranza e il diritto di collegamento. Secondo i loro dirigenti, verosimilmente, l'alternativa era l'originario progetto Scelba; visto che si metteva in dubbio che al Senato sarebbero stati a disposizione i voti sufficienti per impedire che il progetto fosse approvato, nonostante che ivi la democrazia cristiana non detenga la maggioranza assoluta. È vero, anche, che attraverso il collegamento i partiti minori traggono un sensibile beneficio, ogni qual volta fanno parte della maggioranza vincitrice, in alleanza con la democrazia cristiana. Ed è pure vero che questi partiti minori possono — attraverso il collegamento — illudersi di conseguire dei voti che altrimenti andrebbero alla democrazia cristiana, per il terrore che l'elettore avrebbe di disperderli.

L'onorevole Russo, ha messo molto in rilievo questa ultima eventualità; e quasi ha fatto intendere che la democrazia cristiana, con ciò, verrebbe, con grande spirito di liberalità e di comprensione, a fare un grazioso dono ai partiti minori. Ma i doni senza corrispettivo, nel mondo politico, non esistono. Quando si dà qualcosa, si pensa sempre di riceverne un'altra in cambio, si sia o no cristiani.

Molte giuste critiche potranno muovere altri a questa legge. Ma in questo momento io sono preoccupato soprattutto di certi riflessi politici negativi; onorevoli colleghi. Sostanzialmente, attraverso questo sistema elettorale, la democrazia cristiana impedisce ai partiti minori, ad essa alleati, di assumere di fronte all'elettorato una posizione veramente autonoma, e quindi di presentarsi come soggetti indipendenti da quella lotta politica che si estrinseca attraverso le elezioni amministrative. Insomma a questi partiti non viene dato più il modo di assumere il ruolo di « forza distinta ». Così, accanto al blocco del partito comunista e del partito socialista italiano (si chiami o meno fronte popolare!), vedremo un « sistema » facente capo alla democrazia cristiana, e come « tergo » il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

blocco di destra. Non sarà possibile ad altri partiti, che non appartengono ad uno di questi tre « sistemi », far sentire la propria voce.

Mi obietta, in questo momento, l'amico Cornia: « Vadano da soli ». Ma, quando vi è la prospettiva di doversi accontentare solo della divisione dei posti di minoranza (mentre prima, con la proporzionale, il numero dei consiglieri era in proporzione ai voti) e quando l'elettorato questo sa, una lista è in partenza « handicappata » a un punto tale da scoraggiare gli stessi presentatori. Inoltre la *chance* dei partiti minori era quella di poter presentare, vigendo la proporzionale, liste di concentrazione democratica e socialiste, che oggi non saranno più possibili, in relazione all'inevitabile collegamento del partito socialista lavoratori italiani e del partito repubblicano italiano e magari anche dal partito liberale italiano con i cattolici.

Durante le elezioni, che cosa avverrà poi delle liste collegate alla democrazia cristiana? Il blocco comunista da un lato, e dall'altro lato il blocco di destra non mancheranno di far sapere, con ogni forma di propaganda, agli elettori che i partiti collegati con la democrazia cristiana non rappresentano una forza autonoma, ma praticamente sono inseriti nel sistema democristiano. Sarà tolta perciò, evidentemente, a questi partiti la possibilità di affermazioni, che altrimenti avrebbero avute. Ed è questo un danno per gli istituti democratici del nostro paese.

Oggi è difficile negare che esista in Italia un certo qual malcontento nei confronti della democrazia cristiana (del resto, credo che tutti i partiti che hanno governato a lungo abbiamo avuto questa sorte, perché è difficile evitare il malcontento di larghi strati della popolazione, indipendentemente dalla politica che si faccia). Orbene, io penso che, realizzando, anche sul piano elettorale, la comprensione delle istanze autonome dei partiti democratici minori, si favorisce, sul piano politico, il già troppo evidente orientamento di molti giovani, nonché di strati rilevanti della piccola borghesia, verso destra, e in particolare verso il movimento sociale; mentre gli operai si convinceranno ancor meglio che chi non vuole essere democristiano non può stare che coi comunisti.

Si dice di voler mettere fuori legge il movimento sociale; ma in pratica, da tempo, si segue una politica che toglie la terra sotto i piedi ai partiti democratici minori, e specialmente alla socialdemocrazia. L'estrema destra da queste elezioni non uscirà certamente con

molti seggi consiliari; ma ne verrà politicamente rafforzata. Il paese praticamente avrà l'impressione di trovarsi di fronte a tre blocchi; da un lato il blocco di estrema sinistra, dall'altro il blocco facente capo alla democrazia cristiana, e infine il blocco dell'estrema destra, esso pure considerato una forza attiva. Indubbiamente, rispetto al 18 aprile, questo è un regresso, se noi ravvisiamo il significato politico di ogni elezione: è un regresso, perché allora vi era il cosiddetto fronte popolare da un lato, e dall'altro la democrazia cristiana; ma in fondo la terza bandiera era quella socialdemocratica. Né ai comunisti, né ai democristiani, né agli altri partiti antifascisti può essere caro che nelle prossime elezioni la terza bandiera sia invece proprio quella che tutti vorremmo vedere non più comparire.

Non dico che questo possa essere il semplice risultato di una legge elettorale. Alla base di tutto, infatti, vi è una determinata situazione sociale ed economica, che favorisce un certo orientamento. Ma certo tale orientamento viene — a mio modo di vedere — favorito dalla proposta legge elettorale, mercè la quale i partiti democratici minori non avranno altre alternative che il collegamento o il... fiasco degli isolati.

E perciò che io mi rivolgo all'onorevole Scelba, il quale personalmente ha tenuto all'estensione del sistema oggi proposto anche ai comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, nella speranza di poter essere ascoltato. In conclusione all'onorevole Scelba e ai suoi amici io dico questo: evitate almeno la generalizzazione dello scrutinio di lista. Fermatevi ai 100 mila abitanti. Non cascherà il mondo, se lascerete la proporzionale ai comuni con popolazione superiore ai 100 mila (ove del resto il senso di responsabilità di tutti i consiglieri eviterà gli inconvenienti notati a Viareggio o in qualche altra cittadina di 30 o 40 mila abitanti). Insisto su questo, anche perché per i consigli dei grandi comuni valgono le stesse considerazioni che si fanno per le assemblee politiche. Tale, ad esempio, è il « peso » politico dell'amministrazione di comuni come Milano e come Roma, i quali hanno non solo una popolazione, ma anche interessi economici di gran lunga superiori a quelli di intere regioni del nostro paese, che è giusto che siano proporzionalmente rappresentate nei consigli le varie correnti politiche.

Orbene, onorevole Scelba io ritengo che una maggiore libertà che si volesse lasciare alle forze democratiche non cattoliche in questa prova elettorale — concedendo almeno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

quella proporzionale sopra i 100 mila che eviterebbe il collegamento — gioverebbe al loro prestigio ed impedirebbe il loro ulteriore indebolimento. E sono convinto che rafforzare il prestigio dei partiti democratici minori giovi alla democrazia italiana, della quale essi costituiscono un elemento indispensabile. (*Vivi applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere:

1°) con quale rispetto delle norme vigenti sulla disciplina del credito e del risparmio il Governatore della Banca d'Italia ha trascurato il circostanziato appello a lui rivolto da quattro membri della deputazione del Monte dei Paschi di Siena, che da oltre un anno hanno chiesto invano che fossero portate all'ordine del giorno, discusse e deliberate le riforme dello statuto del Monte dei Paschi medesimo al fine di ottenere che questo grande istituto bancario sia sottratto all'influenza di interessi estranei alla città di Siena e torni, come fu nel passato, ad un'amministrazione espressa in maggioranza dal Consiglio comunale di Siena e diretta da un presidente che abbia la fiducia dei senesi;

2°) se il Governatore della Banca d'Italia abbia deciso di ordinare un'inchiesta sull'operato del presidente della deputazione del Monte dei Paschi e comunque quali provvedimenti intenda prendere nei confronti della amministrazione di questo istituto di credito di diritto pubblico, stante la situazione che è venuta a crearsi per le dimissioni degli amministratori e tenuto conto che Siena, la città dei commissari, non ha più da oltre un anno una pubblica amministrazione liberamente eletta dai cittadini.

(1946) « PUCCHETTI, BAGLIONI, COPPI ILIA, BIGIANDI, MERLONI, PIERACCINI, LOMBARDI RICCARDO, MATTEUCCI, COTANI, SANSONE, GULLO, FARALLI, PAOLUCCI, BELLUCCI, CALAMANDREI, DUGONI, CARPANO MAGLIOLI, CAVALLARI, AMADEO EZIO, FORA, GRAMMATICO, BERNARDI, NEGRI, DAMI, MAZZALI, GHISLANDI, DUCCI, LACONI, CERRETI, MAGNANI, PESENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione dell'E.C.A. di Chioggia da parte del prefetto di Venezia.

(1947)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda revocare il trasferimento dell'insegnante Guido Fabrizio, dalle scuole elementari di Cupello (Chieti) a quelle di Senise (Potenza), disposto con inqualificabile arbitrio dal provveditore agli studi di Chieti, apparentemente per ragioni di servizio, ma in realtà per ragioni politiche, addebitandosi allo stesso Fabrizio l'appartenenza al partito comunista.

(1948)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia vero che a Firenze tre funzionari dell'Ufficio regionale del lavoro, membri della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, o comunque addetti a tale servizio, hanno conseguito indebitamente una assegnazione di alloggio a danno di altri lavoratori che ne avevano fatta regolare domanda; se sia vero che il Ministero del lavoro e le autorità preposte all'I.N.A.-Casa pur essendo a conoscenza del fatto non hanno ancora provveduto per ristabilire il rispetto della legge.

(1949)

« FANFANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non si ritenga opportuno che il carico e scarico della farina destinata alla Jugoslavia per conto degli Stati Uniti d'America avvenga nel porto di Bari, anziché nel porto di Ancona, come pare si voglia disporre.

(1950)

« CACCURI, TROISI, MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) le ragioni per le quali è stata rifiutata la istituzione, in Taranto, di un quarto nucleo di scuola media, resosi indispensabile per decongestionare le tre scuole in funzione, causa l'esuberante numero di classi e di alunni che vengono accolti in ciascuna, oltre la misura prescritta dall'articolo 5 della legge 1° luglio 1940, n. 899 (non più di 24 in ciascuna scuola), mentre è stata istituita la sezione staccata autonoma della scuola media

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

di Grottaglie, che ha appena 72 alunni nelle tre classi e che si trovava nelle stesse condizioni della sezione staccata di Massafra;

2°) se gli risulta che nella predetta scuola di Grottaglie, incaricati e supplenti — che ora non hanno alcun efficiente controllo — non tranquillizzano sulla serietà dell'insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4157)

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, sugli intendimenti della di lui Amministrazione in riguardo alla situazione dei maestri collocati a riposo il 1° ottobre 1949 e che ancora attendono, non soltanto la liquidazione della buona uscita, ma anche la liquidazione della pensione e relativi arretrati.

« Poiché la soluzione del problema sembra connessa all'emanazione d'una nuova legge che risolva quella del 7 maggio 1948, n. 1066, sul Monte pensioni dei maestri elementari messi a riposo alla data surriferita, l'interrogante chiede quando l'onorevole Ministro pensi di dare l'avvio a detta legge onde sia posto fine ad uno stato di cose penoso per tanti educatori, così ingiustamente trattati, ed indecoroso per l'Amministrazione stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4158)

« BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quante domande tendenti ad ottenere la liquidazione del contributo previsto dalla legge 8 maggio 1947, n. 399, articolo 4, sono tuttora inevase ed i fondi che in ipotesi sarebbero necessari per evadere le dette domande. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4159)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga urgente provvedere ad emendare gli articoli 13 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, e 9 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, in base ai quali l'artigiano — nella specie calzolaio — che fabbrichi scarpe lavorate a mano, sebbene paghi regolarmente l'abbonamento all'imposta generale sull'entrata, è obbligato a pagare un'ulteriore percentuale del 3 per cento, se porti a vendere la merce a fiere o mercati: con grave disagio economico per i più modesti artigiani dei piccoli centri, che non possono valersi di

una larga clientela fissa con ordinazioni su misura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4160)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) quali passi sono stati eventualmente svolti a Washington dal Governo italiano, presso la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo — al cui capitale e nel Comitato direttivo della quale l'Italia è presente — onde ottenere che, delle missioni di studio dalla stessa inviate nelle diverse parti del mondo, facessero parte anche nostri esperti;

2°) se, nel frattempo, è stato possibile prendere, comunque, visione dei rapporti redatti da tali missioni nei seguenti paesi: Brasile, Perù, Cile, Uruguay, El Salvador, Guatemala, Cuba, Nicaragua, Messico; per l'America Latina, India, Tailandia, Filippine, Irak, Iran, Etiopia, Sud Africa, Libano; per l'Asia, l'Africa ed il Medio Oriente, mentre sollecitazioni analoghe sono pervenute alla Banca dalla Repubblica di Costarica, dell'Equador, Honduras e Domenicana;

3°) se, in vista dei programmi di lavoro tracciati in tali relazioni, che prevedono progetti per vaste opere di bonifica agraria, impianti elettrici, costruzioni di strade e ferrovie, incremento delle industrie, ecc. si sono avanzate, da parte dell'Italia, richieste per partecipare alla fornitura dei materiali, di tecnici specializzati, di mano d'opera, in funzione delle nostre necessità di sbocchi commerciali e della emigrazione;

4°) se, infine, tale interessamento è stato particolarmente svolto nei riguardi della Colombia, sia in relazione ai grandiosi piani di valorizzazione agricola discussi dalla stampa locale — e riassunti anche dalla nostra — che si è mostrata propensa a farvi intervenire l'immigrazione europea con favorevoli accenni a quella di provenienza italiana; e sia in seguito alla pubblicazione del rapporto Currie, che, in cinque anni, prevede di spendere cinque miliardi di pesos, destinati a toccare tutti i settori di attività economica e sociale del Paese, attività in cui la collaborazione e l'apporto italiano potrebbero trovare proficuo e largo inserimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4161)

« TRULLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

per conoscere se risponda al vero la notizia diffusa da un'agenzia di stampa, in data 13 dicembre 1950, secondo cui il Commissariato dell'alimentazione avrebbe chiesto al Ministero delle finanze la riduzione della imposta di fabbricazione sull'olio di semi; o se invece trattasi di notizia tendenziosa divulgata intenzionalmente allo scopo di deprimere il mercato dell'olio di oliva nel momento in cui l'olio stesso è ancora in mano ai produttori, i quali si accingono proprio in questo periodo ad effettuare la vendita del prodotto per far fronte ai necessari impegni derivanti dalla conduzione delle loro aziende. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4162) « PUGLIESE, MICELI, BRUNO, ARTALE, CAPUA, CASSIANI, CODACCI PISANELLI, SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le sedi dei « teatri stabili » ammessi al contributo governativo ex decreto-legge 20 febbraio 1948, n. 62, per l'anno finanziario 1950-51, ed altresì per conoscere l'ammontare delle provvidenze governative erogate ai singoli « teatri stabili » per l'anno 1950-51. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4163) « EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti ritenga di adottare a favore del personale, già dipendente da ditte private in Albania, militarizzato e trattenuto colà dopo l'armistizio per prestare servizio obbligatorio.

« L'interrogante rileva che la restrizione della libertà individuale di tali dipendenti militarizzati si identifica con lo stato vero e proprio di prigionia, sicché si impone a tutti gli effetti tale riconoscimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4164) « LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se e quando intende emanare il decreto per la concessione dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo ai cancellieri e segretari giudiziari, nonché agli aiutanti di cancelleria e di segreteria, a favore dei quali furono fatte diverse proposte ed insistenze da tutti i settori, sia della Camera che del Senato, in sede di approvazione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

« L'interrogante ricorda che il Ministro di grazia e giustizia non solo accettò le suddette proposte ed insistenze, ma ha sostenuto presso il Ministro del tesoro le richieste delle categorie interessate con valide argomentazioni di carattere obiettivo, di cui si chiede l'accoglimento anche in relazione alla volontà, come innanzi espressa, dal Parlamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4165) « NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere:

1°) se intendano estendere l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi al personale dipendente dai comuni, dalle provincie e dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, non assicurato contro l'invalidità e la vecchiaia, e addetto ai servizi della nettezza urbana, della fognatura, delle disinfezioni, dell'isolamento delle malattie infettive e della vigilanza igienica;

2°) se intendano presentare apposito disegno di legge per risolvere il grave problema nell'interesse di tanti lavoratori, ora indifesi di fronte ai rischi di una così grave e diffusa malattia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4166) « NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non intenda riaprire i termini del concorso a posti di veterinario condotto, banditi dal prefetto di Cuneo per l'anno 1950 ed i cui lavori non ancora sono stati iniziati: e ciò unicamente per dar modo a molti veterinari ex combattenti e reduci, benemeriti della Patria, di potervi ancora partecipare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4167) « BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda dar l'avvio ai lavori per il ripristino del doppio binario di corsa dispari fra le stazioni di Carmagnola e Fossano, della linea ferroviaria Torino-Savona, Torino-Cuneo, la cui spesa era già stata autorizzata, ma i cui lavori sono stati poi sospesi.

« La realizzazione di tale opera è resa più urgente dall'intensificato traffico tra il Porto di Savona e Torino ed è di buon auspicio, oltre che condizione imprescindibile, per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

riattivazione della linea internazionale Cuneo-Nizza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4168)

« BIMA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi i laureati in economia e commercio e i laureati in lettere, che hanno compiuto due anni di insegnamento di una lingua straniera, sono equiparati in tutti i sensi nei diritti ai laureati in lingua e letterature straniere nella graduatoria per l'insegnamento delle lingue estere.

« Questi ultimi che, attraverso il superamento di ben quattordici esami scritti e ventuno orali, sono senza dubbio più idonei a questa specifica forma di insegnamento, sono gravemente danneggiati dalla concorrenza che viene fatta loro da elementi che, comunque, non posseggono un titolo specifico per tale professione.

« La concessione fatta quest'anno di dieci punti a favore dei laureati in lingue o venti per gli specialisti non si è dimostrata idonea a eliminare questa grave ingiustizia. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(4169)

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro delle finanze, sulla inutile persistenza della norma stabilita dall'ordinamento dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, la quale tuttora prescrive la distanza minima di metri 200 tra le rivendite di generi di monopolio nelle città con popolazione superiore ai 100.000 abitanti.

« E per conoscere se l'onorevole Ministro è a conoscenza di casi in cui la succennata norma non è fatta rigorosamente osservare, senza che tale deroga sia giustificata da vere necessità, mentre l'applicazione rigorosa della medesima, imposta a rivendite che ebbero distrutte le loro sedi originarie dagli eventi bellici, e che furono costrette a forzati trasferimenti, ha determinato e determina situazioni veramente incresciose e ingiuste, tanto più che lo Stato non ha potuto finora adeguatamente indennizzare i sinistrati.

(476)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro pensiero e gli eventuali provvedimenti che essi intendano prendere circa la grave, delicata situazione che s'è verificata nei rapporti tra le maestran-

ze degli stabilimenti militari e le direzioni degli stabilimenti stessi — come è accaduto a Piacenza — specie per quanto riflette lo svolgimento dell'attività delle commissioni interne e nei limiti della loro sfera d'azione.

« In modo particolare per sapere come intendono rimediare per eliminare l'arbitraria introduzione da parte delle direzioni suddette di alcune disposizioni le quali, nel loro inspiegabile rigore, vengono a costituire una profonda lesione di quelle facoltà che furono sempre ritenute insite nel concetto stesso di rappresentanza sindacale, e comunque sono indispensabili per l'espletamento di tale rappresentanza. L'introduzione di tale disposizione, ripetersi, ha già dato luogo ad inconvenienti, proteste ed agitazioni, onde si rende urgente un intervento che, eliminando le cause del disagio, riporti distensione e serenità.

(477)

« CLOCCHIATTI, TAROZZI, ANGELUCCI
MARIO, OLIVIERO, LATORRE, SILIPÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se, essendo a conoscenza:

1°) dello stato di amara delusione in cui si trovano i sottufficiali sfollati in base al decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500; dell'agitazione da essi iniziata a mezzo di assemblee provinciali e nazionali; che detti sottufficiali stanno restituendo le loro decorazioni perché siano deposte davanti al Milite Ignoto, a fiera protesta contro il misconoscimento dei loro diritti sanciti dal decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, e contro coloro che frappongono ostacoli alla approvazione del progetto di legge di iniziativa parlamentare n. 382, riguardante la sostituzione dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814;

2°) che la V Commissione (Difesa) ha dato il suo unanime e incondizionato parere favorevole a detto progetto di legge, con ordini del giorno del 28 ottobre 1949 e del 9 novembre 1949;

3°) che il Ministro della difesa, a mezzo telegramma, datato 21 luglio 1950, comunicò all'Associazione nazionale sottufficiali sfollati l'accettazione anche da parte del Tesoro di detto e di altri provvedimenti reclamati;

4°) che garanzie, in tal senso, sono state date anche dal Sottosegretario onorevole Martino, e da alti funzionari della Presidenza del Consiglio, a nome del Capo del Governo;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

non ritengono doveroso prendere l'iniziativa, nelle more delle discussioni sul progetto di legge d'iniziativa parlamentare numero 382, di andare incontro alle urgenti ed improrogabili necessità dei sottufficiali sfollati, con un primo concreto provvedimento, in occasione delle feste natalizie e di capo d'anno, che valga a porre riparo ad uno stato di ingiustizia giunto ai limiti dell'umana sopportazione, a placare risentimenti esasperati, e da promesse non mantenute e dall'impellente bisogno, fino al punto da indurre tanti benemeriti cittadini a togliersi dal petto i segni del sacrificio e del valore per deporli sul sacello del Milite Ignoto.

(478) « BOTTONELLI, LATORRE, GUADALUPI, PAIETTA GIULIANO, AMADEI, VIOLA, DI VITTORIO, BORELLINI GINA, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA, MAGNANI, AZZI, ROVEDA, BARONTINI, CITTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se lo stato attuale dei rapporti politici ed economici che intercorrono tra l'Italia e la Francia, l'esigenza di più stretti legami, prevedibile ed auspicabile, la necessità di creare quel clima di preunione economica e doganale e soprattutto la situazione internazionale, non determinino le condizioni possibili per intavolare trattative dirette con il Governo francese onde rendere possibile il pronto ripristino della ferrovia internazionale Cuneo-Nizza e ciò anche per esaudire i voti insistenti delle popolazioni, degli enti locali ed economici piemontesi e nizzardi.

(479) « BIMA, CAGNASSO, FUSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quellè per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BOTTONELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Insieme con altri colleghi, alcuni giorni or sono, ho presentato un'interrogazione al ministro della difesa in merito alle licenze ai militari in occasione del Natale. Vorrei sapere quando il ministro intende rispondere. Ho presentato, poi, un'interpellanza concernente la situazione di migliaia di

sottufficiali, sfollati in base alla legge 13 maggio 1947, n. 500. Essi si trovano in uno stato veramente doloroso, per cui assistiamo in Italia al fatto che persino decorati di medaglia d'oro si strappano dal petto le decorazioni e le consegnano a determinati comitati perché le portino sull'altare della patria, a testimoniare il loro stato di esasperazione.

« Anche per questa interpellanza vorrei sapere quando il Governo consentirà allo svolgimento. »

SPIAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Ho presentato, molto tempo prima del collega Bottonelli, fin dallo scorso mese, un'interpellanza che riguarda lo stesso problema dei sottufficiali sfollati.

Chiedo anch'io di conoscere il giorno in cui sarà svolta.

FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI. Ho presentato una interrogazione al ministro del lavoro circa alcuni incidenti che sarebbero accaduti nell'assegnazione degli alloggi dell'I. N. A.-Case a Firenze. Ho chiesto l'urgenza, perché senza una decisione non è possibile procedere all'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri competenti affinché facciano sapere quando intendono rispondere alle interrogazioni Bottonelli e Fanfani e alle interpellanze Spiazzi e Bottonelli.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984). — *Relatore* Carignani. — (984-A-bis) *Relatori*: Carignani, per la maggioranza; Vigorelli, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (Urgenza). (1590). — *Relatore* Sampietro Umberto.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1950

zioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesauero;

e della proposta di legge costituzionale:

LEONI ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292). — *Relatore* Tesauero.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Modificato dal Senato*). (217-B). — *Relatore* Rocchetti.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI